ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	28 —	14 —	7 —	44 —	23 50	12 —
Tribuna illustrata	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
[illegible]	7 50	3 75	— —	10 50	5 25	— —
Tribuna e Tribuna illustrata	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
Tribuna e [illegible]	34 50	17 25	8 65	55 50	28 25	14 65
Tribuna, Trib. ill. e [illegible]	39 50	19 75	9 90	65 50	33 25	16 65
Tribuna illustr. e [illegible]	11 50	5 75	— —	19 50	9 75	— —

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Avvisi economici: Vedere condizioni rispettive rubriche — *Avvisi commerciali:* L. 4 la linea — *Avvisi finanziari:* L. 4 la linea — *Avvisi mortuari:* L. 4 la linea — *Piccola cronaca:* L. 4 la linea.
La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla
Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 69 e sue Succursali.
OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXV — QUARTA EDIZIONE — Mercoledì 27 Novembre 1918 — ROMA — Mercoledì 27 Novembre 1918 — QUARTA EDIZIONE — Num. 327

L'esposizione finanziaria del Ministro del Tesoro, on. Nitti, alla Camera

Dopo la breve e incidentale aberrazione di un giorno, la discussione alla Camera ha fortunatamente ripreso il [illegible] che si conviene al momento.

Ne fanno fede i discorsi dei tre Ministri Zupelli, Ciuffelli e Crespi, che hanno contrassegnato la seduta di ieri, e la attenta considerazione che la Camera tutta ha loro dedicato. Il *diapason* delle discussioni [illegible] è ristabilito [illegible] con la odierna esposizione del Ministro del Tesoro, cosicchè abbiamo ragione di sperare e di credere che la Camera sospenderà le sue sedute lasciando nei suoi componenti e nel paese tutto il senso esatto e grave della solennità del momento, e della grandezza e importanza dei problemi che il Governo deve immediatamente affrontare.

Ora le dichiarazioni del Presidente Orlando e le precisioni o integrazioni fornite ieri dalle comunicazioni dei tre Ministri, e specialmente di quelle del Ministro dell'industria e degli approvvigionamenti, dimostrano come il Governo si renda adeguato conto della urgenza e della portata di questi problemi, e come in parte abbia già posto mano alle loro ardue soluzioni. Le brevi esemplificazioni date dal Ministro Zupelli delle difficoltà di carattere economico in cui ci siamo trovati in seguito alla rotta austriaca per l'enorme affluenza dei prigionieri austriaci e nostri, insieme con le altre date dal Ministro Crespi per l'improvvisa necessità di provvedere a una popolazione di cinque milioni di uomini, sprovvista di tutto, e la rapidità ed efficacia dei provvedimenti saputi prendere, dimostrano come non ci manchino, quando occorrano, provvidenti energie e rapidi organi, sia dirigenti che esecutori, anche davanti a situazioni delle più imbarazzanti e delle meno interamente prevedibili. Tutta la parte retrospettiva, poi, del discorso del Ministro Crespi, strettamente documentaria, conferma questo confortante giudizio e ci fa [illegible] alle formidabili crisi passate, e con fiducia e speranza a quelle certamente non meno ardue e delicate che si prospettano nell'immediato avvenire.

Non siamo ancora in presenza di un quadro generale di provvedimenti del dopo-guerra, e non abbiamo che anticipazioni spicciole e schematiche. Ma, già queste possono riscuotere la generale approvazione, e confortare gli animi. Citiamo fra esse principalmente la istituenda banca delle esportazioni, già reclamata da tante parti e annunziata dal Ministro Ciuffelli; e la organizzazione dell'assistenza di Stato ai nostri commerci esteri, nonchè i provvedimenti prospettati per l'accaparramento delle materie prime; citiamo anche i provvedimenti annunziati dal Ministro Crespi contro la speculazione, e le sue vedute sull'avvenire immediato della marina mercantile — sulla quale attendiamo le chiarazioni del Ministro Villa — e sopratutto approviamo il grido con cui egli ha concluso il suo importante discorso, sintetizzando l'indirizzo avvenire della politica economica nella parola: produrre, produrre, produrre.

Questi primi accenni ed annunzi di vedute e di provvedimenti di ordine sia economico che sociale, troveranno in altre dichiarazioni di Ministri e in specie sulla esposizione della politica del Tesoro, maggiori integrazioni, fino a formare un quadro completo di provvidenze, che ci permetteranno — speriamo — di trarre i migliori auspici per l'avvenire del paese.

La seduta

Seduta del 26 novembre

Presidenza del Vice-Presidente on. MORELLI-GUALTIEROTTI.

La seduta si apre alle 14. Il segretario on. Molina legge il verbale della seduta precedente, che è approvato.

Il Grappa monumento nazionale

L'on. MOLINA, legge parecchie proposte di legge, fra cui una degli onorevoli Manfredi, Tommaso Mosca, Bignami ed altri: «per dichiarare le opere di difesa del Monte Grappa monumento nazionale».

Dei deputati Micheli, Cimati ed altri: Concorso dello Stato nello studio del progetto per la ferrovia Ciano-Aulla.

Dei deputati Pezzullo e Nuvoloni: «per dichiarare il 3 novembre festa nazionale».

Del deputato Pasini: «per includere tra le materie d'insegnamento delle facoltà di medicina e chirurgia la otorinolaringoiatria».

* * *

L'on. DUGONI domanda la parola per protestare su un incidente avvenuto ieri sera alla Casa del Popolo. All'uscita da una riunione, un gruppo di socialisti è stato aggredito da una numerosa squadra di carabinieri e guardie al comando del commissario di P. S. Di Tarsia. Molte persone sono state malmenate e qualcuna anche ferita.

Il Presidente on. MORELLI-GUALTIEROTTI dice: Mi sembra più opportuno, on. Dugoni, che ella attenda il Governo e che, come di consuetudine, presenti una interrogazione.

DUGONI. Si riserva di ritornare sulla questione.

Interrogazioni

L'on. INDRI risponde alla seguente interrogazione dell'on. Albanese:

« Per sapere quali motivi impellenti determinarono il Governo ad escogitare con decreto luogotenenziale 18 maggio 1918, n. 177, provvedimenti privilegiati da una classe (conservatori delle ipoteche) creando per ciò stesso oneri ai cittadini, danni indiretti ai notai, nonchè avvilimento nel personale dei commessi cui si fa sempre obbligo di maggior lavoro senza assicurare quella sistemazione promessa con lodevole perseveranza ma giammai accordata, neppure quando il denaro dell'erario si è sollecitì fare accorrere (coi provvedimenti di cui sopra) in aiuto di altro personale che certamente non è alle prese colla fame ».

L'on. ALBANESE prende atto e richiama l'attenzione del Governo sulla gravità della questione.

I dazi doganali

Si vota quindi a scrutinio segreto la proposta di legge per la nomina di quindici commissari incaricati di esaminare la tariffa dei dazi doganali e le norme della sua applicazione.

Si passa quindi alla esposizione finanziaria.

Parla il Ministro del Tesoro

Tra la più viva attenzione della Camera, l'onorevole NITTI inizia la esposizione affermando che mai come nelle attuali contingenze il ministro del tesoro abbia il rude compito di dire tutta la verità sulla nostra situazione. Dopo la lunga, grave e gloriosa guerra combattuta e vinta e dopo la lunga notte di dolori e di ansie il popolo vede oggi non soltanto l'alba della sua grandezza nazionale, ma anche la luce antimeridiana della sua innovazione sociale ed economica. La guerra ha distrutto ricchezze ed ha spostato le forme della produzione, sconvolgendo antichi ordinamenti e dando al popolo nuove idee ed una nuova concezione della vita. Ma un popolo non trionfa nella lotta economica solo per la ricchezza di cui dispone ma anche e sopratutto per il suo spirito di espansione, per il senso di disciplina e per il sentimento di solidarietà nazionale. Ora il nostro avvenire economico è interamente nelle nostre mani e noi dobbiamo contare sopratutto su noi stessi, sulla fede in questa Italia, piccola di territorio, anche oggi che i suoi confini di natura sono raggiunti, ma sempre grande nella sua potenza intellettuale e nella forza di espansione e di vita. Accennato agli intensi sacrifici sopportati dalla nazione per cui, data la sua composizione demografica, ha avuto il maggior numero di uomini alle armi, e rilevato che l'Italia è il solo paese dell'Intesa che ha dovuto subire perdite economiche proporzionalmente più gravi e produrre in condizioni più difficili, superando felicemente la prova, l'onorevole Nitti si accinge ad esaminare la situazione finanziaria.

Consuntivo 1917-18

Per quanto le risultanze della gestione non sieno definitive, trovandosi tuttora in corso i relativi accertamenti, [illegible] che l'esercizio si chiuderà con un disavanzo nelle categorie entrate e spese effettive e movimento di capitali, di 6 miliardi e 271 milioni, coperto con mezzi ordinari di tesoreria.

Le entrate effettive raggiungeranne i 7 miliardi e 496 milioni, con un aumento, rispetto alla previsione, di tre miliardi e 782 milioni, formando principalmente per un miliardo e 140 milioni dalle entrate principali e, cioè, dalle tasse sugli affari, dalle imposte indirette sui consumi, dalle privative, dalle imposte dirette e dai proventi delle poste e dei telegrafi e dei telefoni; e per due miliardi e 642 milioni dalle entrate minori.

Le entrate per movimento di capitali previste in 509 milioni, saliranno a 12 miliardi e 775 milioni, con un aumento di 12 miliardi e 176 milioni dipendenti, oltrechè da una diminuzione, da 12 miliardi e 307 milioni ricavati da prestiti sotto varie forme contratti all'interno ed all'estero.

Da tale somma, detratti 866 milioni di titoli convertiti rimangono 11 miliardi e 529 milioni, i quali rappresentano il netto ricavo dei prestiti medesimi.

Le spese effettive valutate in sede di previsione in 3 miliardi e 100 milioni può ritenersi che saranno accertate in 25 miliardi e 239 milioni, con un aumento di 22 miliardi e 149 milioni. In questa ultima cifra sono compresi 18 miliardi e 560 milioni per spese di guerra e dipendenti dalla guerra, fra le quali notevoli quelle di un miliardo e 324 milioni per sussidi ai congiunti bisognosi dei militari alle armi e di 175 milioni per pensioni privilegiate di guerra. La somma residuale è per la maggior parte costituita da maggiori spese anche esse per la massima parte determinate dalla guerra.

Notevole è l'onere di 208 milioni per assistenza ai profughi, e quello di 320 milioni sostenuto nell'esercizio per aumento di stipendio e di retribuzione e per indennità di caro viveri al personale di ruolo ed avventizio delle amministrazioni civili e militari dello Stato, ivi comprese le ferrovie, ai maestri elementari inscritti nei ruoli provinciali ed ai salariati e corpi organizzati dello Stato.

Le spese per il movimento di capitali ascenderanno presumibilmente ad un miliardo e 203 milioni con un aumento, di fronte alla previsione, di 672 milioni.

Esercizio 1918-19

La situazione dell'esercizio corrente, tenuto conto delle variazioni introdotte in bilancio a tutto il 31 ottobre u. s., e dello incremento delle entrate, offre un disavanzo, nelle due categorie, di 8 miliardi e 804 milioni, coperto con mezzi ordinari di tesoreria. Le principali variazioni sono quelle di seguito indicate.

Le entrate effettive da 4 miliardi e 419 milioni crescono a 5 miliardi e 540 milioni, con un aumento di 1 miliardo e 121 milioni, dovuto per 800 milioni alle entrate principali e per la rimanente parte alle entrate minori.

Le entrate per movimento di capitali salgono da 567 milioni a 3 miliardi e 730 milioni, con un aumento di 3 miliardi e 182 milioni, derivanti quasi per intero da ricavato di prestiti.

Le spese effettive da 5 miliardi e 207 milioni, nella quale cifra vennero presagite in sede di bilancio, ascendono a 12 miliardi e 664 milioni, con un aumento di 8 miliardi e 437 milioni, dovuto principalmente per 5 miliardi e 408 milioni a spese di guerra, per 800 milioni a spese sussidi ai congiunti bisognosi dei militari alle armi, e per 263 milioni all'assistenza dei profughi di guerra.

Il maggiore onere derivante per aumento di stipendio, di retribuzione e per indennità di caro viveri al personale di ruolo ed avventizio delle Amministrazioni civili e militari dello Stato, ai maestri elementari inscritti nei ruoli provinciali ed ai salariati e corpi organizzati dello Stato, ammonta a 700 milioni in cifra tonda, ivi compresi i ferrovieri.

La spesa per movimento di capitali si eleva da 481 a 300 milioni con un aumento di 18 milioni determinato principalmente da 20 milioni di mutui a favore dei comuni maggiormente danneggiati da operazioni guerresche.

Previsione 1919-20

Il bilancio di previsione per il 1919-20 presenta un disavanzo nelle categorie entrate e spese effettive e movimento di capitali di 500 milioni.

Le entrate effettive sono previste in 4 miliardi e 855 milioni, con un aumento, rispetto ai 4 miliardi e 419 milioni presunti per l'esercizio in corso, di 436 milioni quasi per intero riferibile alle entrate principali.

Le entrate per movimento di capitali vanno da 557 milioni a 719 milioni con un aumento di 162 milioni determinato da somme da ricavarsi mediante accensione di debiti per provvedere a varie esigenze.

Le spese effettive salgono da 4 miliardi e 207 milioni a 5 miliardi e 515 milioni, con un aumento di 1 miliardo e 308 milioni provenienti principalmente da maggiori interessi di prestiti contratti per la guerra e da pensioni privilegiate di guerra. La spesa per concessione di aumento di stipendio e di indennità di caro viveri al personale di ruolo civile e militare delle Amministrazioni dello Stato, ai maestri elementari inscritti nei ruoli provinciali ed ai salariati e corpi organizzati dello Stato, ammonta a 700 milioni, dei quali 184 milioni per i ferrovieri.

Le spese per movimento di capitali da 480 milioni si elevano a 619 milioni con un aumento di 139 milioni, dei quali 30 milioni per spese patrimoniali ferroviarie.

Ma poichè il bilancio — soggiunge l'onorevole Ministro — deve essere di granitica resistenza, ed agli interessi del debito non deve mai provvedersi se non con entrate effettive il Tesoro non ha esitato [illegible] sufficienti proventi e però la nuova imposta sulle entrate già predisposta ed i nuovi monopoli già stabiliti saranno sufficienti allo scopo.

Tesoro e Cassa

Dal novembre 1917 al 31 ottobre ultimo scorso i pagamenti per spese straordinarie ascesero a 22 miliardi e 140 milioni. Tale somma venne coperta con entrate straordinarie di bilancio per 15 miliardi e 360 milioni e per 6 miliardi e 780 milioni con mezzi di tesoreria.

Il movimento di cassa degli ultimi 12 mesi fu il più largamente notevole di tutto il periodo della guerra, tantochè i pagamenti effettivi per tutte le spese, sorpassarono i 30 miliardi.

Istituti di emissione

La situazione dei nostri Istituti di emissione è continuata a mantenersi buona, riscuotendo la fiducia del pubblico anche in difficili contingenze. Rileva le fasi subite dalla circolazione per conto del commercio e per conto del tesoro e pone in evidenza che la circolazione stessa raggiunge ora complessivamente i 10 miliardi e 383 milioni, con una riserva metallica effettiva ed equiparata di 1 miliardo e 978 milioni, riserva che al 30 giugno 1914, vigilia della guerra, era di 1 miliardo e 656 milioni, donde un aumento di 322 milioni.

Tutte le operazioni delle banche sono in aumento. Notevoli i debiti a vista ed i depositi in conto corrente i quali segnano, rispetto al luglio 1914, l'aumento di 1 miliardo e mezzo circa.

Cassa depositi e prestiti, Istituti di previdenza e Istituto nazionale delle assicurazioni.

La Cassa depositi e prestiti prosegue il suo costante sviluppo. I depositi a risparmio nelle casse postali che costituiscono la parte più cospicua dei suoi capitali, da 2 miliardi e 320 milioni, quali erano al 1. luglio 1917, sono saliti a 3 miliardi e 200 milioni a fine ottobre ultimo scorso. Lo stesso incremento si nota negli altri fondi che la Cassa raccoglie. I mutui concessi a province, comuni e consorzi di bonifica nell'ultimo decennio ascendono ad 1 miliardo e 57 milioni. Altri fondi per mezzo miliardo, secondo i provvedimenti testè adottati, saranno messi a disposizione dell'Istituto per la esecuzione di opere pubbliche. Così gli operai ed anche i professionisti che ritorneranno vittoriosi dal fronte, troveranno pronta ed abbondante la messe di lavoro destinato al rifiorire della vita civile.

Con la Cassa depositi e prestiti poi continuano a svilupparsi i sette istituti governativi di previdenza da essa gestiti, che già posseggono il rilevante patrimonio di circa 450 milioni.

A riguardo dell'Istituto nazionale delle assicurazioni l'onorevole ministro manifesta che esso avrà fra pochi anni una magnifica funzione e una situazione di grandiosa solidità. Esso sarà non solo per l'Italia ma anche per i paesi esteri il più grande istituto di riassicurazione. Accenna allo sviluppo che la istituzione ha avuto durante la guerra ed a quello promettente che avrà in seguito con la riassicurazione di tutte le forme di rischi. Avverte, indi, l'onorevole Nitti, che fino al 30 settembre 1918 l'Istituto medesimo ha riassicurato, con ingente beneficio, 9 miliardi e 129 milioni per navi e 12 miliardi e 500 milioni per merci.

La situazione dello scorso anno ed i cambi sull'estero.

Le spese di guerra finora pagate all'interno del Regno ed all'estero ammontano a 59 miliardi circa. Il debito pubblico ascende a poco più di 68 miliardi di cui circa 14 miliardi con i paesi alleati.

Prospetta la condizione con la quale egli assunse la direzione del Tesoro all'indomani dei rovesci militari dell'ottobre. Notevoli perdite di materiali, da rifare rapidamente, e necessità di grandi risorse e di grandi mezzi; scossa la fiducia dei risparmiatori, continua ascesa del cambio, difetto di accordi con gli alleati, aumento sempre più sensibile di importazione, dissensi fra le banche.

Nonostante tale situazione, il Tesoro noi oppose alcun limite al soddisfacimento delle esigenze militari e, quando la fiducia pareva venisse meno, si rivolse al popolo chiedendo che ad un nuovo prestito fosse sottoscritto due volte almeno di quanto era stato fatto in prestiti precedenti. Ciò fu ottenuto. La fiducia nei depositanti ricomparve, fra le banche furono stabiliti accordi ed una maggiore disciplina fu stabilita nel commercio con l'estero.

Occorreva pensare ai cambi, nel momento in cui la valuta perdeva di fronte a tutti i paesi ed anche notevolmente di fronte all'Austria. Era necessario regolare gli acquisti all'estero ispirando agli Alleati la fiducia che gli acquisti si limitavano ai bisogni della guerra e della vita civile. Sorse così la Giunta tecnica degli approvvigionamenti e, indi, l'Istituto dei cambi che regolò il commercio della valuta. Dopo che questi organismi cominciarono a funzionare, fu possibile istituire accordi e convenzioni con gli Alleati, specie con gli Stati Uniti e con l'Inghilterra, alle quali nazioni l'onorevole ministro rivolge parole grate per l'appoggio a noi fornito, specialmente nel campo economico.

Se la situazione dei cambi andò gradatamente aggravandosi fino alla fine di giugno ultimo scorso, sta di fatto che, ora, in seguito alle provvidenze adottate, specie regolando gli acquisti, la situazione si è profondamente modificata.

Le importazioni ed i cambi

Noi abbiamo sopra tutto voluto impedire le importazioni non necessarie. La ricchezza non dà diritto a disporre liberamente dei beni di consumo e quando si hanno così alti cambi e così grandi difficoltà e le materie prime difettano non è possibile ammettere che si acquistino all'estero oggetti di lusso. Accenna ai metodi seguiti per fermare dapprima, ridurre, indi e stabilizzare il cambio e l'opera proficua a tale fine spiegata dalla Giunta tecnica onde limitare gli acquisti all'estero.

Constata egli come molti si siano doluti delle misure restrittive, ma in verità è che in questa materia l'Italia ha proceduto molto lentamente rispetto alle nazioni alleate e che nonostante le limitazioni si sono costituite notevoli riserve di talune merci.

Ora l'esperienza deve pur fruttare e nel difficile periodo che si prepara, l'interesse pubblico è d'uopo prevalga su ogni resistenza ed ogni ostacolo. [illegible] dei cambi, e, nel passaggio dallo stato di guerra a quello di pace, quest'opera di ricostruzione deve essere curata con amore. L'interesse individuale, quando è necessario deve essere sacrificato all'interesse collettivo.

Mostra fiducia nella discesa dei prezzi, ora che il traffico è più sicuro, e lo Stato — egli aggiunge — deve aiutare il movimento contribuendo a fornire le materie prime a più buon mercato, intensificando e facilitando i trasporti e abolendo molti vincoli non più necessari. Non ostante ogni apparenza *la discesa dei prezzi è inevitabile*. Ci sono ancora grandi depositi di merci, che si erano formati nella speranza di più alti prezzi e che ora dovranno, per timore di perdite, fornire il mercato.

La stessa speculazione al rialzo, che ha operato finora, agirà nel senso opposto e produrrà la discesa.

Necessità di contenere le spese

E' manifesta la necessità di contenere le spese, che già furono sensibilmente aumentate, specie per migliorare le condizioni del personale, fino a raggiungere per effetto dei relativi provvedimenti, un carico presunto di 700 milioni anni. Ora invece occorre aumentare quanto più è possibile la produzione, epperò considerato che la discesa dei prezzi è inevitabile e che occore semplificare i meccanismi, dichiara che — per quanto lo riguarda — non potrebbe consentire ad assumere alcun nuovo onere. Se grandi sono state le spese militari notevoli sono state pure quelle di carattere sociale, tanto che dal 1. luglio 1918 fino al mese corrente esse sorpassano i tre miliardi e mezzo. Oggi un solo problema s'impone e cioè indagare quale sia la forma e quale la via per impiegare tutte le nostre risorse ad una più grande produzione. Nell'interesse della Patria, nel sentimento dei nostri figli, nell'amore dei nostri veri interessi nazionali, dobbiamo procedere risolutamente sul cammino tracciato.

Il problema della produzione sovrasta tutto: bisogna produrre di più produrre meglio, produrre più economicamente. Tutte le forme sono utili se giovano alla produzione; son dannose se nocciono.

Bisogna comperare all'estero solo le materie prime necessarie all'industria e ciò che è necessario alla vita alimentare. Il resto dobbiamo produrre noi stessi. Bisogna ad ogni costo che questo entri nella coscienza del pubblico.

La situazione economica del Paese e il periodo del dopo-guerra.

L'Italia ha contenuto la sua circolazione entro i limiti di necessità. Accennato che al 31 ottobre la circolazione degli istituti di emissione e quella statale ascendeva a poco più di 18 miliardi e mezzo, rileva come essa sia, anche comparativamente, di gran lunga minore alla più gran parte dei paesi belligeranti. Bisogna evitare nuove emissioni ed è d'uopo che il pubblico si convinca che il miglior modo di conseguire l'intento è quello di acquistare buoni del tesoro e rendita pubblica.

Si sofferma sulla necessità che il passaggio dallo stato di guerra a quello di pace venga effettuato senza scosse e senza turbamenti. Il milione circa di operai ai quali il Paese deve essere grato per avere assicurato la produzione bellica potrà essere facilmente e rapidamente occupato nelle industrie libere. Ma non possono non riconoscersi i sacrifizi di sangue che molti contadini e la piccola borghesia hanno sopportato, mentre gli operai hanno avuto, nella più gran parte dei casi, salari ai quali prima della guerra non erano abituati. Chiediamo, quindi, ad essi il riconoscimento di questo stato di fatti, sì che si rendano conto che se delle astinenze dovranno imporsi, esse sono largamente compensate dai vantaggi goduti finora. Ad ogni modo è stato fissato un largo fondo per la disoccupazione, e l'on. Ministro si rivolge con piena fiducia, da una parte agli industriali, perchè aiutino l'opera di trasformazione col loro concorso volenteroso, dall'altra agli operai perchè intendano che non è questa l'ora di creare difficoltà.

Accenna alle maggiori larghezze accordate nelle pensioni di guerra ripetendo quello che già ebbe a dire che, cioè, deve evitarsi la creazione di una popolazione assistita. Passando in rassegna i bisogni ai quali devesi provvedere, l'onorevole Nitti si sofferma sulla necessità di adottare senza indugio provvidenze per i prigionieri che tornano, per evitare il propagarsi della tubercolosi e l'urgenza di riparare i danni prodotti dal nemico nelle terre invase. S'intrattiene sui problemi creati dai nuovi territori conquistati e sulle spese che impone la smobilitazione. A quest'ultimo proposito accenna che nell'intento di non lasciare che i soldati tornino alle loro case e manchino di un tratto di ogni risorsa, il Governo ha predisposto di continuare, per qualche mese dopo il loro ritorno, il pagamento del sussidio. D'accordo poi con le organizzazioni operaie saranno preparati uffici di collocamento.

Avverte poi, che l'Opera nazionale per i combattenti sorgerà fra giorni con un capitale di 300 milioni, dei quali 60 raccolti da pubblica oblazione. Al riguardo l'on. Nitti osserva che egli aveva chiesto 50 milioni e che tale somma fu notevolmente sorpassata. Confida, peraltro, che non mancheranno ulteriori concorsi da parte delle classi che maggiormente hanno tratto vantaggio dai guadagni straordinari di guerra. Coloro che possiedono devono più largamente concorrere e ogni pigrizia di sentimento è deplorevole.

All'opera saranno altresì destinati i benefizi che l'istituto nazionale delle assicurazioni ha avuto dall'esercizio dei rischi di navigazione che eccedono i 250 milioni, quale somma dovrà servire per fornire il credito ai contadini per acquisto di terre ed alla gente di mare.

La nostra ricchezza è nella energia di lavoro del nostro popolo. Noi speriamo di conservare in Italia, con un vasto programma di lavoro e di opere, la più grande parte dei nostri lavoratori, ma non devesi obliare che ogni emigrante rappresenta una forza perduta per il nostro paese ed acquisita dagli altri. Alla vecchia emigrazione povera, quindi, deve sostituirsi una emigrazione intelligente e ordinata, che assicuri all'emigrante vantaggi di vita economica e morale, e l'onorevole ministro si dichiara disposto ad aiutare tutte le organizzazioni che si costituiranno a tale fine. Dopo che le industrie di guerra si saranno trasformate in industrie di pace, nulla più del lavoro [illegible]

Sarà d'uopo togliere tutti gli ostacoli che intralciano la produzione, ogni forma di parassitismo ed ogni spesa che alla produzione ed alla rinnovazione non tenda. L'enorme materiale giacente in zona di guerra ed ammontante a parecchi miliardi, costituirà la riserva maggiore per l'anno di difficoltà cui si va incontro; esso deve formare la base più importante, il mezzo di rifornimento più sicuro per le nostre industrie, concorrendo ad evitare comunque la disoccupazione.

Accenna qui, l'onorevole ministro, ai noti provvedimenti di recente adottati per l'importo complessivo di 3 miliardi ed 800 milioni destinati a lavori pubblici e ferroviari, ad opere e forniture.

Il periodo cui si va incontro non è di esitanza, nel quale possa attendersi il corso degli avvenimenti, che è d'uopo invece precorrere. Noi dobbiamo sentire che la guerra ha creato nuovi rapporti e che ha dato alla nuova democrazia del lavoro tutta la sua grandezza e la sua nobiltà.

Le classi possidenti debbono convincersi che una nuova e più grande solidarietà è necessaria e debbono dare allo Stato la piena fiducia essendo questa una necessità e un dovere.

I nostri titoli di Stato hanno ora una grande solidità; l'onorevole Ministro intende affermare dinanzi alla maestà del Parlamento che noi non verremo mai meno ai nostri impegni. Ma occorre da parte di tutti spirito di lavoro, di sacrificio e di rinuncia. Bisogna preparare una produzione meno costosa di quella di guerra; riprendere i vecchi o trovare nuovi mercati. Confida sulla solidarietà dei nostri Alleati i quali non possono credere che il loro concorso e la loro opera di assistenza amichevole debba finire con la guerra. Troppo l'Italia ha sofferto in paragone di ogni altro Paese belligerante epperò il sentimento di simpatia degli Alleati non può mancare.

Constata, che il popolo italiano ha un senso sereno e sicuro di fiducia, e lo dimostra rilevando che nel mentre in altri Paesi belligeranti il prezzo della terra è rapidamente diminuito, in Italia è rapidamente aumentato e che i depositi nelle banche e nelle casse di risparmio sono sensibilmente accresciuti. Il mercato accetta i titoli pubblici con sicurezza perchè sa che lo Stato manterrà fedelmente i suoi impegni. Ma per ispirare fiducia agli altri bisogna averla su noi stessi. Noi l'abbiamo e non mancheremo alla mèta luminosa verso cui, nei suoi nuovi confini, l'Italia si avvia con piede sicuro.

L'onorevole ministro conchiude dichiarando che egli non può fare un programma, ma solo può indicare le pietre miliari che segnano la strada che l'Italia deve percorrere per andare verso il suo nuovo destino. Pure nelle difficoltà attuali sarà preparato un vasto sistema di assicurazioni operaie e sarà provveduto alla gente di mare ed ai contadini con opere ad essi destinate. Finanza dello Stato ed economia pubblica sono ora profondamente compenetrate e ciascuna attività finanziaria è legata alla forma di produzione e all'attività produttrice. Tutto un fervore di opere occorre, tutta un'attività nuova, tutto un senso di vita.

Quando i nostri fanciulli partivano per la guerra e noi, dubitando di mai rivederli, avevamo l'angoscia nell'anima, abbiamo trovato il coraggio per vincere le difficoltà nuove. La trasformazione alla quale si va incontro non deve essere e non sarà di sua natura violenta. Le acque dei torrenti portano la devastazione e la morte, ma chi sa comporle in serbatoi ed in corsi regolari, ne ritrae la forza, la ricchezza, la luce. Noi dobbiamo evitare ogni conflitto non necessario, dimenticare ogni cosa che ci divide, attendere ad un nuovo programma di ricostruzione, si da comporre questo grande torrente umano, onde essi ci porti la forza, la ricchezza, la luce.

(Il discorso del Ministro del Tesoro — che è stato spesso interrotto da vive approvazioni e applausi, specialmente quando ha accennato agli accordi con gli Alleati, al ribasso dei prezzi, all'istituto dei combattenti e all'opera di ricostruzione economica del paese — è coronato alla fine da lunghi applausi di tutti i settori. Con l'on. Nitti si congratulano il Presidente del Consiglio on. Orlando, l'on. Sonnino e tutti gli altri Ministri, nonchè moltissimi deputati tra i quali gli on. Giolitti, Bertolini, Bonomi Ivanoe, Torre, Fradeletto, Rava, Ferri Enrico, ecc. ecc. Restano al loro posto alcuni deputati dell'Estrema Destra e socialisti ufficiali).

Altri oratori

L'on. PALA svolge il suo ordine del giorno raccomandando al Governo di dare sollecita esecuzione alle leggi che interessano la Sardegna e di riprendere senza indugio i lavori di bonifica e di sistemazione idraulica rimasti sospesi, inspirandosi nella esecuzione dei medesimi alle leggi che li autorizzavano prescindendo da progetti e iniziative di interesse privato.

L'on. FIAMBERTI svolgendo un suo ordine del giorno si dice convinto che la ricostruzione e l'incremento della marina mercantile è elemento essenziale di indipendenza e di ricchezza per la nazione. Fa voti perchè i provvedimenti governativi che la riguardano siano inspirati allo scopo di procurarle e facilitarle lo sviluppo evitando specialmente le misure che possono creare incertezze e dubbi.

L'on. MONTRESOR invita il Governo ad assumere una rigida tutela della italianità del nostro maggior lago sistematicamente insidiata prima della guerra da una pertinace penetrazione tedesca. Invoca provvedimenti per favorire lo sviluppo e l'assetto dei nodi stradali e ferroviari convergenti dalle pianure veneto-lombarde e delle valli trentine. Chiede l'istituzione di un decoroso servizio di navigazione stradale che impedisca lo sfruttamento delle Società private; la conservazione delle principali reti telegrafiche e telefoniche che furono impiantate per le esigenze della guerra; una legge sulla pesca; iniziative per riscattare le proprietà straniere, specialmente gli alberghi. (Approvazioni).

L'on. LOMBARDI legge un lungo discorso, acclamante all'epica grandezza e all'eroismo del popolo e dell'esercito. Confida nel pieno raggiungimento delle aspirazioni e dei diritti nazionali e nell'ordinato sollecito, sostanziale rinnovamento politico e sociale della nazione.

[illegible] nale di guerra nelle regioni dell'Ossola e del Lago Maggiore, dichiarate zone di retrovie, con le conseguenti restrizioni che intralciano il libero esplicarsi della vita civile ed economica.

Il Ministro della guerra generale ZUPELLI assicura l'on. Falcioni che un provvedimento sarà presto preso.

L'on. DENTICE svolge il suo ordine del giorno invitando il Governo a provvedere alla sorte di quanti hanno dato gli anni migliori della giovinezza in servizio della Patria; chiede che vengano licenziati gli studenti delle scuole medie e universitarie appartenenti all'esercito e all'armata perchè possano riprendere gli studi interrotti. Chiede provvedimenti adeguati a favore dei mutilati e delle famiglie dei morti in guerra. Propugna radicali riforme nella politica annonaria in tema di calmieri, di requisizione, di esportazione all'interno e all'estero sopratutto per i prodotti agricoli, di viveri di prima necessità.

L'on. BADALONI rinunzia a svolgere il suo ordine del giorno, ma richiama l'attenzione del Governo sui contadini i quali furono gran parte della nostra vittoria. (Approvazioni vivissime).

L'on. CIRIANI che siede ai banchi dell'Estrema Sinistra, comincia col dire che da oggi in poi egli tornerà all'Estrema.

Voci dei socialisti. Vade retro! (Ilarità).

CIRIANI. O mi volete o non mi volete, io ci sto. Ritiene non più necessaria alcuna coalizione. Il Fascio — dice — ha esaurito il suo compito, ed io non voglio seguirlo verso altre finalità che non condivido.

Voci a Destra: E va bene, va bene.

Voci a Sinistra: Ti sono nemici di già! (Ilarità).

CIRIANI. Non m'importa. Io faccio il mio dovere e da questi banchi comincio col dire che vogliamo che parli il Ministro degli Esteri on. Sonnino. Non vogliamo più diplomazia segreta.

L'oratore si associa alle parole dell'on. Badaloni per i contadini, propugna l'abolizione del Commissariato dei profughi le cui funzioni dovrebbero essere assorbite dal Ministero dell'Interno e chiede il pieno risarcimento della piccola e media proprietà con leggi e regolamenti che impediscano la speculazione. (Approvazioni vivissime).

L'on. GIRARDINI tra la più viva attenzione della Camera dice che parlerà esclusivamente delle provincie desolate dall'invasione nemica. Sostiene che esse non potranno risorgere se non viene risarcito il danno subito dai privati cittadini ed invoca un decreto al riguardo augurandosi che esso giunga con sollecitudine. Questo esigono la giustizia e la solidarietà nazionale. Elogia quanto ha fatto fin qui per le terre che furono invase il Presidente del Consiglio on. Orlando; ma ora è necessario fare di più, molto di più. E sopratutto far presto. I bisogni delle popolazioni che subirono l'invasione sono enormi ed i provvedimenti da emanarsi debbono essere pronti ed organici. Per dare un concetto della desolazione che il nemico ha portata nelle campagne del Veneto l'on. Girardini dice che non si attarderà in dettagli: citerà un solo esempio: in una città di seimila case, duemila furono totalmente bruciate, duemila enormemente danneggiate, duemila spogliate completamente di tutta la mobilia.

E parlando delle campagne che furono un giorno le più ricche d'Italia per dotazione zootecnica, l'oratore dice che esse sono ora completamente spogliate. Insiste dunque nel concetto che il Governo abbia il dovere di provvedere con la massima energia. I provvedimenti governativi sono invece fino ad ora giunti con molto ritardo. Prima giunse con i soccorsi la Croce Rossa inglese, poi arrivò quella americana, e solo molto dopo giunsero gli aiuti nostri. Occorrono subito, occorrono con la massima urgenza almeno centomila letti con coperte; strumenti agricoli, sementi, cavalli, buoi ecc.

I provvedimenti che il Governo emanerà conviene non siano ritardati da inutili ingranaggi burocratici. L'on. Girardini termina dicendo: — Faccia il Governo quanto è in lui perchè della grandezza dell'Ita-

gia debbono anche fruire coloro che più della guerra hanno eroicamente e con passione sofferto. (Vivissimi applausi).

L'on. Luzzatti

L'on. LUZZATTI ricorda che Gladstone, che sentiva i dolori di tutti i popoli oppressi, aveva denunziato, con roventi parole, di quella stessa redentrice bontà dedicata a noi italiani, il martirio degli Armeni, e morendo ne raccomandava la sacra causa a tutti gli uomini liberi del mondo.

Se la convenienza di chiudere questa discussione non mi imponesse la massima brevità, vorrei dimostrare alla Camera che *nella graduazione del martirio*, gli Armeni con gli ebrei tengono il primo posto; si potrebbero chiamare i *protomartiri*. (Approvazioni).

Sono inenarrabili i guai di un popolo superiore in civiltà dominato da genti semibarbare. Anche dopo l'armistizio che seguirà, giova sperarlo, la fine del Governo turco, gli Alleati non pensarono di salvare gli Armeni dagli Ottomani, i quali per attestare la loro sovranità, persino in queste ultime settimane, di nuovo si abbandonarono alle consuete stragi. L'eccidio degli armeni ha iniziato questa guerra terribile, e si può dire, che la chiude! Infatti dopo il Convegno di Erzerum, dove si radunarono tutti i rappresentanti del popolo armeno e con un gesto magnanimo, che rimarrà nella storia, rifiutarono le offerte dei delegati turchi, tentatrici col allettamento dell'autonomia purchè si mettessero contro gli Alleati, avvenne quel terribile eccidio, nel quale i Curdi, i sicari dei Turchi, fecero un massacro di quasi 700.000 armeni. Questo eccidio pel modo e per la ferocia non ha riscontro nella storia.

Mi manca qui il tempo di narrare come volontari armeni, schierati dalla nostra parte, compierono nel Caucaso e in Palestina forti gesta e felici fatti d'arme, citati all'ordine del giorno della Camera dei Comuni.

E' lecito meravigliarsi come i Governi alleati che riconobbero, e fecero bene, l'autonomia e la rappresentanza politica dei Polacchi, degli Czechi e degli Jugo-Slavi, non l'abbiano consentita ancora agli Armeni investiti del privilegio della sventura. Ma è imminente il giorno della liberazione! Il prossimo convegno per la pace cancellerà le ultime tracce del 1815, della Santa Alleanza dei principi contro i popoli oppressi. L'iniziativa di questa redenzione deve spettare all'Italia, la quale seguendo le tracce dell'insegnamento di Mazzini, dei Re liberatori di Casa Savoia, di Cavour, di Garibaldi, non si è mai chiusa, come fecero i Tedeschi in un egoismo nazionale, ma, esperta dei lunghi dolori del servaggio ha desiderato con la propria indipendenza quella di tutte le altre genti soggiogate. (Approvazioni).

«Non ignara mali miseris succurrere disco». E l'italiana anima mia ha esultato quando pochi giorni or sono, recando al Presidente del Consiglio i voti della Società Italiana «Pro Armenia», egli che pratica la cautela in questi delicatissimi problemi, nell'austera compagnia del suo illustre collega degli affari esteri, e certo anche esprimendone il pensiero, mi proruppe in questa risposta: «dica agli Armeni che io faccio mia la loro causa».

Essendomi ora rivolto a Pichon e a Bourgeois ebbi risposte molto favorevoli per la causa degli Armeni.

Quale nuova gloria per l'Italia, memore dei legami che avvincevano le sue grandi repubbliche medioevali all'Armenia, se otterrà l'affrancazione di questo *piccolo, grande popolo*, tante volte ingannato con vane promesse diplomatiche, e che soltanto dalla piena indipendenza politica può ottenere quella pace e ... (Vivissime approvazioni, applausi).

La seduta è tolta alle 18.45.

Note alla seduta

Poche volte l'esposizione finanziaria era stata così vivamente attesa, come quella che ha oggi pronunziato, con il più fervido consenso della Camera, il ministro del tesoro on. Nitti; e le ragioni dell'attesa sono intuitive: mentre sta per chiudersi il bilancio di guerra e si deve aprire quello della pace, il Parlamento ed attraverso di esso il pubblico, attendevano di conoscere le cifre e le conclusioni del primo e l'impostazione del secondo su cui naturalmente avrà grande e lunga ripercussione il bilancio di guerra.

Diciamo subito che la parte espositiva è stata precisa, chiara, coraggiosa. L'onorevole Nitti ha precisato la cifra delle spese di guerra finora pagate che ammonta a 60 miliardi circa, mentre il debito pubblico ascende a 62 miliardi circa. Sui tre esercizi 1917-18 (consuntivo), 1918-19 e 1919-20 (preventivi, l'on. Nitti ha fornito le seguenti cifre (in milioni):

	Entrate	*Spese*
1917-18	7498	25380
1918-19	5540	19364
1919-20	4855	5515

Su queste spese (oltre le spese di guerra) hanno particolarmente gravato e graveranno i miglioramenti agli impiegati — compresi i ferrovieri — che l'on. Nitti calcola ammontare a 700 milioni.

Se alle spese si aggiungono gli interessi dei prestiti si arriva alla necessità di un bilancio avvenire di circa 7 miliardi che era stata già prospettata in studi pubblicati nel nostro giornale. Alla differenza fra la previsione delle entrate per l'esercizio 1919-20 e le spese calcolate come sopra si spera provvedano i recenti provvedimenti per i monopoli su cui sono per verità discordi i pareri tecnici e teorici per quanto dalla quasi generalità se ne riconosca la necessità.

Nella seconda parte dell'esposizione, l'on. Nitti ha esposto il chiaro e moderno programma economico del Governo concepito con larghezza di idee e piena coscienza della gravità e della necessità di una avveduta politica di Governo per l'avvenire. E anzitutto necessità di contenere al minimo le spese e di frenare la la valutazione leggera che si fa da molti nel reclamare nuove spese, mettendo in confronto le enormi cifre di costo della guerra con le dubbie necessità di servizi e di miglioramenti. Opportunamente l'on. Nitti ha ricordato, a questo proposito, che oltre le enormi spese militari, le spese di carattere sociale sorpassano i tre miliardi e mezzo. E' un po' il fenomeno del giuocatore che, abituato ad un largo e rapido movimento di denaro, finisce per perdere la coscienza esatta di ciò che esso vale.

Notevolissima, largamente e modernamente concepita, la trasformazione economica dell'Italia, che dovrà avvenire nel dopo guerra, aiutata e sospinta dal Governo. Essa ha avuto il più largo consenso della Camera.

Di varie questioni più o meno particolari hanno parlato vari oratori. L'on. Ciriani, che si è staccato dal Fascio ed è ritornato all'Estrema, non ha detto quali sono le nuove finalità del Fascio stesso, alle quali egli non intende di aderire. Ha solo affermato che non vuole più una diplomazia segreta; e desidera che l'on. Sonnino parli e discuta alla Camera le varie questioni di politica estera che sono annesse al grande problema della pace. Propositi più o meno ottimi, ma non sappiamo quanto opportuni e pratici, in un momento come il presente.

L'on. Girardini ha detto nobilmente del martirio delle nobili regioni invase e l'on. Luzzatti ha riscosso l'unanime approvazione della Camera, senza distinzione di partiti, parlando degli Armeni con accenti di sincera persuasione e commozione.

La Costituente agli Uffici

Stamane è stata discussa agli Uffici la ammissione alla lettura alla Camera la seguente mozione dell'on. Vigna:

«La Camera, constatando che la liberazione delle terre italiane soggette all'Austria compie la redenzione politica nazionale; ricordando che le origini dello Stato italiano sono plebiscitarie — che nel plebiscito della Lombardia fu espressamente riservata la convocazione dell'Assemblea Costituente — e che negli altri plebisciti fu votata l'annessione alla monarchia costituzionale del Re Vittorio Emanuele II senza designazione di Statuto, considerando che il nostro Statuto del Re Carlo Alberto, viene dichiarato, nel proemio legge fondamentale della monarchia e non del popolo, e contiene disposizioni inconciliabili col principio della democrazia; affermando che convocare il popolo a determinare il proprio patto statutario è sciogliere il voto delle generazioni che combatterono per l'unità d'Italia, dei pensatori che la prepararono e dei martiri, che per essa diedero la vita; invita il Governo a promuovere l'Assemblea Costituente che deliberi le leggi fondamentali dello Stato secondo i principi della democrazia».

La mozione dell'on. Vigna non è stata ammessa alla lettura, avendo votato favorevolmente soltanto due uffici; mentre il regolamento, com'è noto, stabilisce che per l'ammissione alla lettura occorre il voto favorevole per lo meno di tre uffici. La mozione dunque è stata respinta.

L'ammissione alla lettura della mozione Vigna è stata approvata dal 1.o Ufficio con 8 voti contro 7 e dall'8.o Ufficio con 6 voti contro 4.

E' stata invece negata dal 2.o Ufficio con 12 voti contro 6, dal 3.o a gran maggioranza, dal 4.o con 5 voti contro 4 dal 5.o con 7 voti contro 6, dal 6.o all'unanimità, dal 7.o con 7 contro 6, dal 9.o all'unanimità.

Nei vari Uffici, fra gli altri, hanno parlato favorevolmente all'ammissione della mozione gli on. Modigliani, Turati, Pirolini, Vigna, Dugoni, Musatti; ed in senso contrario gli on. Ciappi, Pietravalle, Lombardi, La Pegna, Gazzelli, Cocco-Ortu, Bouvier, Celesia, Loero, Landucci, ecc.

Per verità sarebbe inutile un qualunque commento a questa originale proposta uscita dal cervello dell'on. Vigna, per la semplice ragione che anche dove essa è stata presentata, e cioè alla Camera, è stata tenuta nella stessa considerazione in cui sono tenuti i documenti inutili che piombano d'improvviso sul tavolo di studio di un qualunque cittadino amante di non perdere il suo tempo, e destinata pertanto al cestino...

Infatti in Italia si sentono molti bisogni: produzione di materie prime che siamo costretti a importare dall'estero, industrializzazione della nostra agricoltura, intensificazione dei lavori pubblici, diminuzione del caro-viveri, ecc. Ma a nessuno passa per la mente che per migliorare la situazione del nostro Paese, anche dopo il magnifico e legittimo allargamento dei propri confini, sia necessario fare una Costituente.

Ma tutto ciò — dice l'on. Vigna — si va facendo in alcuni altri paesi. Fortunatamente ... non può avere che il seguito che ha avuto alla Camera, cioè nessun seguito.

La costituzione degli Uffici

Gli Uffici si sono riuniti stamane e si sono costituiti nel modo seguente:

Ufficio I. — Presidente: Turati; vice presidente: Pietravalle; segretario: Lombardi.

Ufficio II. — Presidente: Cimorelli; vice presidente: Fumarola; segretario: Pallastrelli.

Ufficio III. — Presidente: Rossi Gaetano; vice presidente: De Capitani; segretario: Vinaj.

Ufficio IV. — Presidente: Callaini; vice presidente: Mendaja; segretario: Vigna.

Ufficio V. — Presidente: Congiu; vice presidente: Vaccaro; segretario: Sitta.

Ufficio VI. — Presidente: Landucci; vice presidente: Cannavina; segretario: Belotti.

Ufficio VII. — Presidente: Cermenati; vice presidente: Morando; segretario: Basile.

Ufficio VIII. — Presidente: Facetti; vice presidente: Finocchiaro-Aprile; segretario: Celli.

Ufficio IX. — Presidente: Libertini Pasquale; vice presidente: Celesia; segretario: Storoni.

Nel "Fascio parlamentare"

Il Comitato direttivo del Fascio ci comunica:

E' stata pubblicata la notizia che l'onorevole Napoleone Colajanni si è dimesso dal Fascio Parlamentare. Ciò è insussistente: è vero invece il contrario. L'on. Colajanni è intervenuto in una recente assemblea del Fascio per dichiarare esplicitamente, fra gli applausi dell'assemblea, che egli credeva dover suo di rimanere nel Fascio di fronte alle coalizioni che, affioranti sino a ieri alla superficie parlamentare si vanno affermando ormai apertamente. A tutt'oggi le sole dimissioni pervenute al Comitato direttivo del Fascio sono quelle degli on. Arcà e Ciriani.

La relazione dell'on. Aguglia
per l'esercizio provvisorio

Abbiamo già pubblicato la relazione ministeriale — che per un errore tipografico venne attribuita all'on. Aguglia — al disegno di legge per la proroga dell'esercizio provvisorio. Diamo ora un largo sunto della relazione della Giunta del Bilancio, dettata dal suo presidente on. Aguglia, su cui si svolgerà domani la discussione della Camera.

L'on. Aguglia, dopo un elevato inno alla nostra vittoria, osserva che sono ovvie le le ragioni che sorreggono la richiesta del Governo per la proroga dell'esercizio provvisorio, poichè non sarà facile per il 31 dicembre aver provveduto alla approvazione di tutti i bilanci, e si augura di veder ridotto al minimo tale periodo per il ritorno al regolare funzionamento dell'azione parlamentare, che è sicuro presidio delle libertà statutarie ora che le recenti vicende avviano alla ripresa della vita normale del Paese.

E continua:

In occasione di tale richiesta, il ministro proponente espone che per esigenza di bilancio, occorre che siano garantite allo Stato le entrate già ottenute con precedenti leggi e decreti luogotenenziali, sino a tutto l'esercizio finanziario 1919-20, per poter su tali elementi provvedere a tempo al regolare svolgimento della funzione statale finanziaria, che ne sarebbe altrimenti turbata.

Parte di tali provvedimenti sono quelli che già voi prorogaste a tutto il prossimo 30 giugno 1919, con la legge 28 ottobre 1917.

Altri sono stati emanati in seguito. Alcuni in virtù della legge dei poteri straordinari, i quali appunto contengono un termine fisso e sono presentati per ottenere che il termine ivi fissato in base a quei poteri limitati alla durata della guerra, sia come gli altri determinato in un più lungo periodo: altri sono decreti da convertirsi in legge; sicchè essi in effetto, sono presentati alla vostra approvazione e contemporaneamente alla determinazione del nuovo termine.

Non è il caso d'insistere sulla necessità che di questi provvedimenti e di quei precedenti abbiasi a portare il termine di cessazione a quello unico per gli altri fissato e richiesto, sol che si tenga presente che al cessare delle operazioni belliche, non con queste vengono a cessare le obbligazioni contratte dallo Stato che le assunse appunto per la guerra stessa; chè, anzi, col sopravvenire della pace, altri e più gravi impegni incombono allo Stato, per cui occorrono mezzi finanziari che sarebbe grave errore rifiutare.

In quest'ora solenne, in cui, per volontà di Re, per virtù di popolo e sapienza di duci e dirigenti il sogno dei nostri martiri e la assillante e continua aspirazione di nostra gente è una realtà incrollabile, più che mai incombe a noi il dovere di sostenere il Governo patrio nel suo alto e delicato cómpito.

Se grave fu la crisi bellica, più grave forse, perchè più delicata, è quella che succede sempre alla fine delle ostilità.

I contadini e i giornali

Nella riunione di stamane degli Uffici sono state discusse, oltre la mozione dell'on. Vigna, la proposta di legge dell'on. Modigliani per la pubblicità del finanziamento dei giornali, e quella dell'on. Baccelli per i contadini. Entrambe sono state approvate.

Per la proposta di legge dell'on. Baccelli sono stati nominati commissari gli onor.: Ceccarelli, Vaccaro, Badaloni, Dentice, Ceci, Ruini e Baccelli.

Per la proposta di legge dell'on. Modigliani sulla gestione dei giornali sono stati nominati commissari gli on.: Modigliani, Manfredi, Faelli, Cannavina, Nava Ottorino, Caroti, Maffioli e Celli.

Il Sindacato parlamentare della Stampa

Nei locali della Camera riservati alla stampa è stato ieri definitivamente costituito il Sindacato parlamentare della Stampa che comprende tutti i redattori e corrispondenti parlamentari dei quotidiani.

La costituzione del Sindacato è stata salutata a nome della Presidenza della Camera, dal questore on. marchese Di Bugnano il quale intervenendo alla prima riunione ha pronunziato cordiali e simpatiche parole di augurio per l'opera comune e per i futuri ottimi rapporti fra la Camera e la sua Presidenza e il Sindacato. Ha risposto ringraziando per i colleghi il dott. Garzia Cassola.

Si è quindi proceduto alla elezione del Consiglio direttivo che è risultato così costituito: Azzarita Leonardo, Cavazzuti Silvio, Cianca Alberto, Liguori Giovanni, Micali Umberto, Nasti Raffaello, Sobrero Cesare.

Il Consiglio si è riunito oggi stesso. Ad esso i due questori on. Di Bugnano e Guglielmi e il comm. Nuvoloni hanno con squisita cortesia portato il saluto della Presidenza calorosamente contraccambiato dal Consiglio.

Per le scuole industriali

Ci pervengono alcune lettere nelle quali si esprimono preoccupazioni prodotte nel personale delle regie scuole industriali e professionali dalla mancanza, nel discorso pronunziato iersera alla Camera dal ministro Ciuffelli, di qualsiasi accenno all'istruzione professionale e al programma che il Governo si ripromette, com'è giusto e necessario, svolgere a favore di essa.

Abbiamo ragione di credere che il benemerito personale di quelle scuole non abbia motivo di allarmarsi. Sono noti i propositi più volte manifestati dall'on. Ciuffelli, il quale ha vedute ampie e acute, circa la necessità di dare sviluppo all'istruzione professionale. E certo egli vorrà dare giusto valore all'influenza che l'istruzione ... ha connesso essenzialmente nel prossimo avvenire le fortune d'Italia e la ricostituzione della ricchezza nazionale.

La polizza di assicurazione ai mutilati

L'on. Soleri aveva presentato la seguente interrogazione con domanda di risposta scritta:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri della guerra e del tesoro, se non credano che la polizza d'assicurazione ai combattenti debba, per evidenti ragioni di giustizia, concedersi anche ai mutilati, agli invalidi, per ferite e ai caduti, prima della emanazione del relativo decreto. »

L'on. Visocchi, sottosegretario al tesoro, ha così risposto:

« Mi è gradito assicurare l'on. interrogante che, in conformità degli intendimenti precedentemente espressi, il Governo ha già concretato il provvedimento per la concessione di un attestato di gratitudine nazionale alle famiglie dei caduti ed ai militari rimasti mutilati ed invalidi prima del 1.o gennaio 1918.

Tale provvedimento è in corso di approvazione e sarà pubblicato tra giorni.

La presente risposta vien data anche a nome del Ministro della guerra. »

Fra Roma e Zara

E' stata presentata alla Presidenza del Senato la seguente interrogazione:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle Poste e telegrafi per conoscere se sia stato attuato un regolare servizio postale e telegrafico fra Roma e Zara e viceversa.

Sen. *Tivaroni* ».

Il comm. De Michelis
Vice Commissario generale dell'Emigrazione

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto luogotenenziale che istituisce nel ruolo del Commissariato della emigrazione un posto di vice commissario generale, incaricato di coadiuvare il commissario generale e di sostituirlo in caso di assenza o di impedimento.

Il Consiglio dei Ministri, su proposta del ministro per gli Affari Esteri, ha nominato all'alta carica il commendatore De Michelis, che disimpegnava attualmente le funzioni di commissario della emigrazione.

Tutti quanti hanno a cuore le sorti della nostra emigrazione, si compiaceranno vivamente con noi di questa scelta che sotto ogni riguardo non poteva essere migliore, come ne è prova la infaticata, provvidente ed elevata opera che da anni il comm. De Michelis ha svolto nella sua qualità di commissario, e in speciali ripetute missioni di carattere internazionale. Traiamo da questa nomina i migliori auspici; e al nuovo vice commissario generale — a cui siamo legati anche da particolari vincoli di amicizia e quasi di famiglia, non potendo dimenticare che egli fu in altri tempi nostro eminente collaboratore e corrispondente — ne porgiamo le più cordiali congratulazioni.

La Gazzetta Ufficiale

La *Gazzetta ufficiale* pubblica:

Decreto-legge Luogotenenziale che proroga fino a tutto l'esercizio finanziario successivo a quello in cui sarà pubblicata la pace l'applicazione di tutti i provvedimenti tributari emanati a favore dell'erario dello Stato e dei Comuni.

Decreto-legge luogotenenziale concernente la costituzione ed il riconoscimento delle associazioni industriali.

Decreto luogotenenziale che per la durata della guerra istituisce un tribunale militare marittimo con sede a Brindisi.

Decreto luogotenenziale contenente disposizioni per la ripresa delle operazioni nelle Borse di commercio del Regno e per i depositi cauzionali degli agenti di cambio.

Nella Confederazione del Lavoro
I rapporti coi lavoratori di Trento e di Trieste.

Nel pomeriggio di ieri la C. D. della Confederazione del lavoro ha iniziato la trattazione dell'importante ordine del giorno da noi pubblicato ieri.

Presiedeva Del Buono di Firenze.

Il segretario generale Ludovico D'Aragona ha scusato gli assenti e ha fatto alcune comunicazioni d'ufficio.

L'on. Quaglino prima che si entrasse nella discussione prevista dall'ordine del giorno ha richiamato l'attenzione dei presenti sulla necessità di costituire un Ufficio della Confederazione del lavoro in Roma perchè questa possa essere in assiduo contatto con la Direzione del partito con il gruppo parlamentare socialista e perchè nei riguardi dell'azione politica la Confederazione possa esercitare nella maniera più immediata la sua pressione. Il Quaglino ha concluso domandando che la costituzione dell'Ufficio di Roma fosse inserito nell'ordine del giorno.

D'Aragona ha ricordato i precedenti della proposta Quaglino ritenendo pure che urga effettuarli. La proposta è stata presa in considerazione.

Egli ha poi proposto il seguente dispaccio ai lavoratori di Trento e Trieste:

« Il C. D. della Confederazione del lavoro riunito per la prima volta dopo l'armistizio generale, auspicando che la prossima pace sia la vera pace dei popoli, saluta i lavoratori di Trento e Trieste, deliberando di mandare costì il più presto possibile una rappresentanza a riallacciare e a stringere ancor più gli antichi vincoli di solidarietà che garantiscono il trionfo delle comuni idealità ».

I convenuti dopo uno scambio di idee hanno incaricato l'on. Quaglino di espletare le pratiche presso le autorità per ottenere che la rappresentanza della Confederazione del Lavoro possa recarsi a Trento e Trieste a compiere l'opera indicata nel surriferito telegramma.

Si è autorizzata la Segreteria a espletare le pratiche perchè i funzionari sindacali siano richiamati dai Corpi militari equiparandoli a quegli elementi che per ragioni di utilità sociale sono mandati in licenza illimitata in attesa del congedo.

L'unità sindacale

Si è constatato che da parte delle organizzazioni operaie dissidenti si va manifestando il desiderio di unirsi alla Confederazione del Lavoro. In proposito si è discusso a lungo e alla discussione ha partecipato il rappresentante della Direzione del partito socialista, signor Bombacci, il quale ha riconosciuto che l'unità sindacale deve effettuarsi aprendo l'organizzazione agli elementi operai di qualsiasi tendenza e indipendentemente dalle loro opinioni politiche anche nei riguardi della guerra. Il criterio prevalso per quanto riguarda l'unità sindacale è quello per cui l'unità stessa deve essere effettuata al centro come alla periferia, cioè in seno alla Confederazione come in seno alle organizzazioni confederate vale a dire nelle Federazioni di mestiere e nelle Camere del lavoro.

Il Comitato direttivo si è occupato della situazione sindacale ligure, dove i contrasti riguardanti la Camera del Lavoro di Genova in questi ultimi tempi si sono acutizzati. Si è deciso di demandare ad una Commissione composta dei signori D'Aragona, Dugoni e Delbuono l'incarico di indagare e riferire sulle cause dei dissensi manifestati, proponendo i provvedimenti del caso.

... il C. D., deliberando di non appoggiare l'iniziativa stessa, ha fatto presente l'opportunità che si agevoli lo sviluppo delle Federazioni nel senso che queste divengano organizzazioni per l'industria.

Dopo altre comunicazioni, il segretario generale D'Aragona ha fatto sapere che la Segreteria ha dovuto segnalare al Governo la gravità della situazione che si determinava in alcuni centri, come a Milano e a Torino, per opera di alcuni gruppi provocatori.

Nella seduta di stamane, erano presenti D'Aragona, Altobelli, Buozzi, Dugoni, Cravello, Quaglino, Zilardini, Bellotti Praga, Bruno e Bombacci.

D'Aragona comunica un telegramma della Federazione degli impiegati privati, raccomandante di non dimenticare le categorie degli impiegati nella formulazione dei voti che riguardano i problemi della disoccupazione e del collocamento. La raccomandazione è presa in considerazione.

I problemi della smobilitazione

D'Aragona legge ed illustra, passo per passo, la mozione proposta dalla Segreteria per quanto riguarda i provvedimenti da effettuarsi a favore dei congedandi, dei feriti, dei reduci dalla prigionia di guerra, dei mutilati e degli invalidi e dei militari tubercolotici.

Si indugia a lumeggiare le necessità più urgenti per quanto concerne il problema delle abitazioni popolari e reclama provvedimenti a favore degli inquilini.

Passando ad elencare le proposte circa la mobilitazione industriale ed agraria, rileva che è opportuno che le rappresentanze dei lavoratori della terra formulino i loro voti da includere nella mozione.

Contro il progetto Ciuffelli

In attesa che siano sentiti i delegati della Federazione della terra, si passa a discutere il problema degli uffici di collocamento.

Il dibattito si svolge con critiche vivacissime al progetto del ministro Ciuffelli circa la istituzione degli uffici di collocamento e delle Commissioni di registrazione. Si constata che il progetto suddetto tende ad eliminare la gerenza ed il controllo delle pratiche di collocazione da parte degli Enti più interessati. Perciò, associazioni padronali ed organizzazioni sindacali si oppongono recisamente al progetto stesso.

Su proposta di Bruno, della Federazione del Libro, e di Braga, della Federazione dei panattieri emette un voto di recisa disapprovazione al progetto del ministro del Lavoro.

La Banca d'Italia nelle città redente

Il Consiglio Superiore della Banca d'Italia, adunatosi ieri in Roma, ha ratificato i provvedimenti presi d'urgenza dalla Direzione Generale per la istituzione di Filiali della Banca a Trieste, a Trento e a Gorizia; e ha deliberato la erogazione della somma di L. 500.000 a favore delle popolazioni sofferenti delle terre italiane liberate dalla invasione nemica.

Nessun nuovo maresciallo in Francia

PARIGI, 26.

A proposito della decisione del Governo di non nominare nuovi marescialli il *Petit Journal* scrive che Joffre, Petain, Foch, ed il defunto generale Gallieni, sono evidentemente i maggiori nomi della guerra. Gli altri grandi capi militari non ebbero in questa una parte così preponderante. Se altre nomine dovessero essere fatte essa sarebbero necessariamente molte numerose, poichè sarebbe difficile scegliere fra i nostri comandanti di gruppi di eserciti e di esercito ai quali dobbiamo tre mesi di vittoria ininterrotta.

Il conte Sforza a Costantinopoli

COSTANTINOPOLI, 17.

(*Ritardata*). L'alto commissario italiano conte Sforza si è installato nella sede dell'Ambasciata Italiana.

Ieri nella chiesa di S. Antonio, per celebrare tale avvenimento e la riassunzione della protezione religiosa, fu cantato un solenne *Te Deum* in presenza di molte migliaia di persone plaudenti. Subito dopo, l'alto commissario italiano ricevette all'Ambasciata oltre duemila persone fra cui anche i rappresentanti delle Comunità israelitiche ed armena che pregarono l'alto commissario di far pervenire al Governo italiano l'espressione della loro rispettosa simpatia.

Il conte Sforza pronunciò al ricevimento un applaudito discorso.

Il conte Sforza prese la parola dicendo: La storia italiana di questi quattro anni di guerra non ha bisogno d'arte oratoria. I fatti, i semplici fatti, sono sufficienti.

Voi avete sopratutto sofferto perchè non conoscevate i fatti: essi vi erano narrati in modo falso.

Sappiate dunque che anche il momento più critico della nostra guerra, la battaglia dell'Isonzo nel 1917, o come la si chiama in Italia, Caporetto, anche quel momento che fu certo atroce, fu una prova della nostra forza morale. Ogni discordia scomparve e tutti gli italiani giurarono che i tedeschi non avrebbero abbattuta l'Italia.

Io seppi arrivando qui che un uomo politico turco aveva detto allora: « Questa vittoria austro-tedesca è la prima grossa sconfitta degli Imperi Centrali ».

Quell'uomo vedeva meglio degli Imperatori che si scambiavano allora ridicole millanterie.

Vi darò una prova d'un altro tratto del carattere italiano. Potrei rievocare anzitutto la magnifica vittoria del Piave che aprì la serie dei successi dell'Intesa e la recente battaglia del Veneto nella quale abbiamo catturato il maggior numero di prigionieri e di cannoni che la storia abbia mai registrato. Ma no, il mio spirito va a quello delle giornate di dolore e di fede. In questa lunga guerra noi abbiamo provato che abbiamo conservata la nostra vecchia virtù romana, di non abbatterci nelle avversità. La storia dirà che noi siamo stati forti nel periodo della sventura e che i nostri nemici non erano forti che nei successi passeggeri. E non vi sarà giudizio più giusto e più bello.

Insieme al nostro glorioso esercito ricordiamo e ringraziamo la nostra marina. Nella sua lotta cogli austriaci che non accettarono la battaglia, essa fu il simbolo della nostra lealtà anche verso un nemico sleale.

L'Austria faceva esplodere la *Brin* e la *Leonardo da Vinci* ricorrendo al tradimento o all'intrigo. Come noi invece abbiamo fatto saltare la *Wien*, il *Szent Istvan* e la *Viribus Unitis*? Ufficiali italiani in uniforme, in minuscole imbarcazioni sulle quali sventolava la nostra bandiera, riuscivano certi di andare incontro alla morte, ad avvicinarsi alle navi ed a silurarle.

E ora al lavoro: ciascuno nella sua orbita mostri coi fatti che siamo degni di essere italiani, di continuare cioè la storia della più augusta civiltà che il mondo conosca.

Wilson al Re Alberto del Belgio

WASHINGTON, 26.

Il Presidente Wilson ha inviato a Re Alberto del Belgio per la sua entrata in Bruxelles il seguente messaggio:

« Nel momento in cui alla testa delle vostre truppe vittoriose entrate gloriosamente in Bruxelles, mi sia concesso di esprimervi la profonda gioia che procura a me ed a tutto il popolo americano poter acclamare il ritorno nella vostra Capitale, ritorno che segna splendidamente il vostro trionfo in questa guerra, che ha costato alla vostra Nazione atroci sofferenze, ma dalla quale essa sorgerà con rinnovate energie per assurgere a più alti destini ».

Pershing sarà presidente degli Stati Uniti

COLUMBUS (Ohio), 25.

Si è aperta nell'Ohio la campagna elettorale per l'elezione del generale Pershing a Presidente della Repubblica degli Stati Uniti per il 1920.

Per un monumento a Foch a Washington

WASHINGTON, 26.

Su proposta del Rappresentante Sinnot dello Stato di Oregon venne stanziata la somma di 100.000 dollari per l'erezione a Washington di una statua in onore del maresciallo Foch.

Riduzione di spese per la Marina Americana

WASHINGTON, 26.

Il Segretario di Stato per la Marina Daniels ha informato il Segretario del Tesoro Mac Adoo che le spese previste per il bilancio navale del 1920 sono state ridotte a 1160 milioni di dollari in seguito all'armistizio. Le spese anteriormente previste ascendevano a 2644 milioni.

La conferenza scientifica interalleata

PARIGI, 25.

All'apertura della seduta dell'Accademia delle Scienze, il Presidente Painlevé diede il benvenuto ai membri delle Accademie dei Paesi alleati, venuti a Parigi per assistere alla Conferenza interalleata delle Accademie convocati per decidere circa le misure da prendere verso gli scienziati tedeschi.

L'Accademia delle Scienze darà questa sera un ricevimento agli accademici delle nazioni alleate.

La Croce Rossa Italiana a Buenos Ayres

La Croce Rossa comunica:

Il delegato generale della C. R. I. a Buenos Aires inviava 50,000 lire al conte senatore Frascara presidente della C. R. I. commemorando il genetliaco di S. M. il Re, che vittoriosamente coronava l'opera redentrice della sua stirpe gloriosa.

Il processo per l'assassinio di Guido Vitale

NAPOLI, 26. — Ieri è cominciata la causa a carico di Enrico Ferrante che in un alterco con l'altro pregiudicato Camillo Napoletano uccideva il prof. Guido Vitale.

Ha discusso con grande interesse, per la parte civile l'avv. Miranda dimostrando come l'imputato sia responsabile di omicidio volontario e non si possa concedere il beneficio della provocazione.

Dopo una commovente perorazione l'avv. Miranda concluse chiedendo un verdetto affermativo senza alcun beneficio. Hanno parlato poi in difesa di Cammillo Napoletano, l'avv. Francesco Ragona dimostrando che il Ferrante provocò il Napoletano.

La morte del maestro Mingardi

MILANO, 26. — E' morto in ancora giovane età il maestro comm. Vittorio Mingardi, artista assai accreditato e *régisseur* teatrale di primissimo ordine. Nato a Bologna, egli fu per molti anni a Milano e come direttore della *Scala* si meritò simpatie larghissime e fervidi elogi. La sua morte è un vero lutto per il mondo musicale italiano.

Rapita da fiero morbo cessava di vivere

GRETY MERCEDES nata BURLIZZI

di anni 34

Unico idolo del marito MARIO e della madre FLAMINGO MATILDE ved. BURLIZZI.

I funerali avranno luogo oggi 27 corr. alle ore 16 muovendo da Via Solferino 9.

Non si mandano partecipazioni personali.

Si dispensa dalle visite.

Imp. Gen. Pompe Funebri G. Tani, Crociferi 9

A 33 anni, come Cristo, vinto da fiero morbo repentinamente, serenamente moriva

Alberto de Gerardis

La mamma RACHELE NIGRO, come l'Addolorata, il babbo LUIGI straziatissimo, i parenti DE GERARDIS di MOLITERNO, NIGRO di VIGGIANO doloranti partecipano.

Roma, Via Milano 42.

Piroscafi ex austro-ungarici alzano bandiera italiana

SEBENICO, novembre.

Ieri mattina, per ordine dell'ammiraglio Millo e col consenso delle Compagnie proprietarie, la Marina Italiana ha preso possesso d'una parte dei grandi piroscafi ex austro-ungarici, rifugiati durante quattro anni di guerra nell'immenso lago di Proklian, a nord di Sebenico. E' veramente, non un lago chiuso, ma una baia ampia e profonda, incassata da roccie a picco e comunicante con la rada di Sebenico mediante un *fiord*. Vi stava alla fonda, senza equipaggi e a fuochi spenti, la maggiore e la migliore parte della flotta mercantile dell'Impero. I grandi transatlantici, i vapori delle linee d'oriente, le navi da carico del *Lloyd Triestino* e dell'austriaco, dell'*Ungaro-Croata*, dell'*Austro-Americana*, della *Ragusea*, di altri armatori.

E' stato deciso intanto di riarmare intanto i piroscafi del « Lloyd Triestino ». Fino dalle ore 6 manipoli di nostri marinai sono stati trasportati al lago di Proklian, son saliti su lieci piroscafi designati ed hanno subito acceso i fuochi. Una parte degli equipaggi antichi delle navi — specialmente il personale di nazionalità italiana — ha volonterosamente cooperato con la gente della nostra Marina nel ridar vita alla magnifica flotta.

Alle 10 un *Mas* col generale macchinista Tomadelli, capitano di porto Diciotti, il tenente di vascello Viezzoli, l'on. Pacetti ed il sindaco di Ancona, è partito da Sebenico per Proklian. E' venuto loro incontro il Commodoro dell'antica flotta mercantile austro-ungarica. Il generale ed il suo seguito son saliti sul *Trieste*, di cui il tenente di vascello Viezzoli ha assunto subito il comando, ordinando d'innalzare sull'albero di poppa la bandiera italiana. Grande entusiasmo tra i marinai italiani e i redenti. Evviva fragorosi all'Italia.

Mentre il *Trieste* salpava le àncore, le autorità sono passate sul più grande piroscafo di Proklian: il *Gablonz*. Qui s'è svolta semplice di forma, grandiosa di significazione, la cerimonia della resurrezione delle navi immote. Gli equipaggi hanno fatto il quadrato allineati sul ponte. In mezzo al quadrato il generale, gli ufficiali, la rappresentanza italiana. Al comando del Commodoro: « Alza bandiera! », il nostro tricolore è salito garrendo sull'albero del *Gablonz*, su quello dell'*Innsbruck*, su quello dell'*Ungaria*, su quello di altri otto bastimenti. E' stato un fiorire improvviso di bandiere nazionali dalla selva d'antenne dritte tra una cintura di rupi. Il triplice clamore degli « evviva » navali ha percosso la chiostra dei monti.

L'on. Pacetti ha parlato ai marinai della vecchia Italia e della nuova, dicendo come sotto il nostro segno verrà assicurata per tutti i popoli adriatici la libertà e la prosperità della navigazione. Il Commodoro ha offerto ai presenti champagne di Reims, circostanza che ha dato modo al Sindaco Felici di mandare un saluto agli italiani del generale Albricci, che a Bligny difesero col loro petti la più sacra città della Francia. Il saluto commosso provoca nuovi evviva ai nostri combattenti di terra e di mare.

Il « Trieste » entra nel pomeriggio nel porto di Sebenico e si prepara subito al suo primo viaggio, sotto la nostra bandiera, verso la città del suo nome.

A Sebenico la situazione non è sostanzialmente mutata. L'ammiraglio Millo ha però procurato un'evidente gratitudine all'Italia anche da parte della più povera popolazione croata, facendo distribuire sulla « Puglia », alcune tonnellate di riso a chiunque ne facesse domanda, senza distinzione di nazionalità.

Donne e ragazzetti jugoslavi hanno gridato — e li ho uditi in questa occasione per la prima volta — « Zivio Italia! ». Ma non bisogna credere d'aver disarmato, con questo, l'ostilità degli agitatori e dei politicanti.

M. M.

Dopo l'armistizio italiano

Il Re a Udine e a Gorizia

L'Agenzia Stefani comunica:

Alle ore 10 di stamane S. M. il Re si è recato ad Udine. Il Sovrano si è intrattenuto a lungo con le autorità cittadine ascoltando specialmente dal sindaco la narrazione delle sofferenze cui fu sottoposta quella nobile città durante l'occupazione nemica.

Sparsasi per la città la notizia della presenza del Sovrano, tutta la popolazione accorse entusiasta ed improvvisò una commovente dimostrazione. S. M. il Re poscia, accompagnato dal Comandante la 8.a Armata si recò a Gorizia. E' impossibile descrivere la commozione e l'entusiasmo coi quali la popolazione ha accolto il Sovrano che dovette ripetutamente affacciarsi al balcone. Alla partenza da Gorizia la folla al canto di inni patriottici ed al suono di fanfara circondò l'automobile reale coprendola di fiori.

Il tricolore italiano

su la Vetta d'Italia e Pizzo dei Tre Signori.

La popolazione della parte del Tirolo da noi occupata a nord della linea d'armistizio ammira l'aspetto marziale e l'ordine dei nostri soldati.

Ad Innsbruck l'autorità civile ha invitato con manifesti la popolazione a considerare senza preoccupazione la presenza delle nostre truppe e l' ha invitata ad accoglienza benevola e corretta.

Ieri nostre pattuglie, superate notevoli difficoltà di terreno, raggiunsero la Vetta d'Italia e il Pizzo dei Tre Signori, inalberando su questo estremo limite della regione italiana il vessillo tricolore.

Nella cattedrale di Marano ieri ebbe luogo una solenne messa del soldato alla quale prese parte un numero ragguardevole di cittadini che ebbero manifestazioni di simpatia per le truppe.

L'approvvigionamento di Trieste e delle altre città istriane prosegue regolare e va continuamente migliorando. Vengono specialmente intensificate le distribuzioni di grassi, di riso e di quelle altre derrate delle quali la popolazione difettava da tempo considerevole.

Il Duca d'Aosta e Diaz citati all'ordine del giorno in Francia

PARIGI, 25.

Il giornale ufficiale pubblica il testo delle citazioni all'ordine del giorno dell'esercito fatte prima del 1917 e nel primo semestre 1918.

Esso comprende i nomi di molti generali, ufficiali superiori e subalterni dell'esercito italiano, fra i quali quelle del generale Diaz e del Duca d'Aosta.

Il principe di Serbia reggente della Jugoslavia

ZURIGO, 25.

Si ha da Zagabria: il Governo nazionale jugo-slavo di Zagabria ha approvato la proposta di affidare al principe ereditario serbo la reggenza dello Stato jugo-slavo. Egli convocherà a Serajevo un Consiglio di Stato composto di tutti i membri del Consiglio nazionale di Zagabria, di cinquanta rappresentanti della Serbia, di cinque del Montenegro e di cinque del Voivodato. Egli nominerà, oltre i membri del Governo, i governatori della Serbia con sede a Belgrado, del Montenegro con sede a Cettigne, della Slovenia con sede a Lubiana, del Voivodato con sede a Novisad, della Bosnia-Erzegovina con sede a Serajevo, della Dalmazia con sede a Spalato, della Croazia e della Slavonia con sede a Zagabria.

Appena ripristinata la calma, verranno indette le elezioni per la Costituente la quale si riunirà a Serajevo e stabilirà la forma dello Stato e la Costituente.

La Commissione del Consiglio nazionale incaricato di presentare le sue proposte al Consiglio stesso, aveva deliberato di proporre che venisse proclamata l'unione degli Stati jugo-slavi colla Serbia e col Montenegro e di organizzare subito lo Stato così costituito.

La proposta è stata approvata, mentre quella dei socialisti di nominare, invece del reggente, un triumvirato, ha raccolto soltanto i voti dei socialisti e di un bosniaco.

Come Carlo ha abdicato

ZURIGO, 26.

Il *Pester Lloyd* racconta come avvenne l'abdicazione di Carlo I. Appena il presidente del Consiglio, Lammasch, seppe che il Consiglio di Stato stava preparando la proclamazione della repubblica convocò subito il Gabinetto. La seduta durò l'intera notte e Lammasch dimostrò come l'imperatore non poteva più rimanere a capo dello Stato. Malgrado l'opposizione degli altri membri del gabinetto Lammasch non si lasciò smuovere dalla sua decisione. Dopo poche ore di sonno, senza l'autorizzazione dei colleghi, il ministro si recò a Schoenbrun. L'udienza con Carlo durò fino a mezzanotte. L'imperatore non era preparato al colpo. Il Consiglio reciso datogli da Lammasch lo ammutolì; solo qualche tempo dopo Carlo riuscì a padroneggiarsi. Dopo un lungo colloquio, resosi conto della situazione, consentì ad abdicare quasi con indifferenza. Voleva prima consultarsi però coll'imperatrice, ma vi rinunziò dietro l'invito di Lammasch. Al mattino Lammasch continuò l'esito della sua udienza al Consiglio dei ministri. Il consigliere di Stato Renner redasse il documento di abdicazione che fu modificato da Lammasch in un senso ancora più radicale di quello che aveva nell'origine. La mattina stessa Lammasch, assieme al ministro degli interni Gayer si recò a Schoenbrun. Carlo non aveva dormito nella notte; i suoi occhi erano rossi, la voce debole e quasi fosse in preda a un attacco nervoso. Tuttociò destò un'impressione profonda nei ministri. Egli ascoltò la breve relazione di Lammasch senza rispondere e firmò il documento senza nemmeno leggerne il testo.

L'ambasciatore di Ungheria a Zagabria, Balla, comunicò al Consiglio dei ministri a Budapest di avere saputo che alcuni uomini politici croati, prima della proclamazione della repubblica, si recarono dall'ex re Carlo I il quale concesse loro tutti i territori ungheresi. Si sa anche che Carlo avrebbe concesso agli czechi tutto quello che domandavano. Queste dichiarazioni provocarono viva indignazione nella stampa ungherese. L'organo socialista *Nepszava* dice che Carlo è reo di tradimento che la legge colpisce colla pena di morte. Mentre si continuava la guerra per sostenere la sua potenza egli ha permesso che si strappasse in pezzi uno dei suoi territori a favore di altri. Se non può rispondere a tale delitto colla sua persona gli si confischino i beni.

Il *Budapest Hirlap* dice che Schoenbrunn nell'ultima settimana fu teatro di una tragedia. Un uomo spaventato tanto di salvare la corona e mercanteggiò le terre del suo stato: quest'uomo è Carlo di Asburgo. L'Assemblea nazionale ungherese saprà bollare il suo agire. Il *Budapest Hirlap* dice: « Carlo I non fu nostro Re, ma un nostro traditore. Giurò fedeltà alla nostra costituzione e al primo pericolo gittò in preda ai czechi e ai croati l'integrità dell'Ungheria ».

L'Arciduca Giuseppe contro Carlo

Il movimento monarchico si intensifica in Austria e anche in Ungheria dove si guarda con sospetto l'arciduca Giuseppe che non è improbabile lavori contro Carlo per salire al trono ungherese. In Croazia il clero fa un'attivissima propaganda monarchica.

L'Austria si ridurrà in pillole

La *Frankfurter Zeitung* ha da Vienna che il movimento antirivoluzionario va rivelandosi così apertamente che il Consiglio di Stato ha affisso un manifesto contro questa manovra. I monarchici lavorano con tutti i mezzi nelle provincie suscitando il malumore contro Vienna.

Le tendenze separatiste dei paesi alpini dell'Austria impressionano la stampa viennese. Non solo i deputati che vogliono uscire dall'assemblea nazionale ma i paesi che vogliono uscire dallo Stato. Ogni paese vuole avere la propria assemblea e a Vienna sarebbero rappresentati dai loro ambasciatori. Il consigliere di Stato Nelik, recatosi a Gratz, comunicò alla cancelleria di Stato a Vienna di avere l'impressione che il Governo di Gratz vuole una repubblica a parte. Nè la Stiria, nè il Tirolo tolleranno il Governo attuale di Vienna, ma lo considerano semplicemente come un Governo di liquidazione. La *Neue Freie Presse* dice che occorre fare una politica di conciliazione se non si vuole perdere il Tirolo, il Vorarlberg e il Salisburghese.

La Bucovina in mano dei Romeni

Si conferma che tutta la Bucovina è in mano ai romeni, i quali hanno fatto prigioniero il generale Fischer, noto per la difesa della Bucovina al tempo dell'invasione russa.

I tedeschi chiedono e gli Alleati negano una proroga dell'armistizio

ZURIGO, 26.

Come è sapete, la Commissione tedesca per l'armistizio ha chiesto di nuovo che sia prolungato di 15 giorni il termine assegnato alle truppe per lo sgombero. I motivi addotti sono questi: nel territorio sulla riva sinistra del Reno, specialmente nel Lussemburgo renano e nella regione della Serre sono da temersi gravi sconvolgimenti nella vita economica. Il tempo manca per il trasporto dei combustibili e degli elementi dell'industria del ferro lussemburghese e lorenese. Le fabbriche dovranno sospendere i lavori; ciò porterà a conseguenze disastrose per la popolazione che in gran parte vive di tale industria. La mancanza di produzione potrà avere gravi ripercussioni anche nei territori della riva destra del fiume.

La Commissione avverte di questo pericolo le Potenze dell'Intesa pregandole nel loro stesso interesse di concedere un prolungamento del termine di sgombero.

Inoltre il Comando tedesco ha avvertito radiotelegraficamente il Comando francese di non poter eseguire la clausola dell'armistizio riguardante la consegna delle locomotive e dei vagoni. Nei territori occupati ci sono circa tremila locomotive. Le altre due mila da inviarsi dalla Germania, come è fissato nell'armistizio, è impossibile perchè ciò significherebbe la paralisi della vita economica tedesca e renderebbe impossibile il rimpatrio delle truppe. Lo stesso accade per i vagoni. Inoltre il Comando tedesco chiede che vengano detratti, dal numero di locomotive e vagoni che la Germania deve consegnare, le 2 mila locomotive tedesche e i 66 mila vagoni rimasti in Turchia, in Siria e in Austria.

◆ ◆ ◆

PARIGI, 26.

L'« Echo de Paris » dice che i delegati tedeschi presso la Commissione mista, a Spa, nella loro protesta del 21 corrente, chiedevano una proroga di quindici giorni per lo sgombero del Lussemburgo, della Lorena e della Sarre. Il generale Nudant considerò questa protesta completamente infondata.

I governi alleati si videro costretti a rilevare con ripetute proteste una serie di fatti deplorevoli.

Il *Petit Parisien* precisa che le proteste dei rappresentanti alleati avvennero a parecchie riprese:

1.o — Contro il passaggio tollerato di truppe tedesche attraverso il Limburgo;

2.o — Contro l'ospitalità concessa all'ex Imperatore Guglielmo;

3.o — contro l'internamento in Olanda di torpediniere e di rimorchiatori tedeschi partiti da Anversa, operazione che è contraria alle clausole dell'armistizio.

Il Consiglio degli operai in Sassonia.

ZURIGO, 26.

Si ha da Dresda: Ieri alle elezioni per il Consiglio degli operai e dei soldati i maggioritari ottennero 68.473 voti ed i minoritari 5800, perciò i primi avranno nel Consiglio 47 membri ed i secondi 4.

Ludendorff è in Svezia

Si ha da Berlino: La *Frankfurter Zeitung* reca che il generale Ludendorff lasciò il 0 corrente Berlino e si recò in Svezia.

Il Comitato esecutivo del Consiglio berlinese degli operai e soldati si è pronunciato in favore della convocazione dell'Assemblea Costituente e di un Governo comune a tutta la Germania.

Unità inglesi a Kiel

LONDRA, 25.

L'Agenzia Reuter è informata che le unità avanzate e i dragamine della flotta britannica sono partite stamane per Kiel. Esse si recheranno a Copenaghen ed apriranno il passo alle navi maggiori verso il Sund ed il Baltico, sino alla baia di Kiel.

L'atteggiamento Kaiserofilo dell'Olanda

PARIGI, 26.

Il *Matin* dice che il soggiorno in Olanda dell'ex Imperatore di Germania, dell'ex principe Ereditario, e di alcuni loro partigiani fra i più attivi, imponeva al governo dei Paesi Bassi una neutralità più scrupolosa ed una prudenza più accorta che a qualsiasi altro paese. Disgraziatamente ciò non è avvenuto.

Il giornale si dichiara sorpreso di vedere il governo dell'Aja moltiplicare gli atti in favore verso la Germania che i riguardi verso un vinto non bastano a spiegare.

Le rivelazioni dell'Archivio bavarese

ZURIGO, 26.

Si ha da Monaco di Baviera: Il Governo bavarese ha deciso di pubblicare i documenti degli archivi di Monaco relativi alle origini della guerra ed ha invitato il Governo tedesco a fare altrettanto.

Intanto esso pubblica la relazione che il Ministro di Baviera a Berlino conte Lerchenfeld trasmise il 18 luglio 1914, comunicando a Berlino i colloqui avuti con Zimmermann ed altri funzionari dell'Ufficio imperiale degli Affari esteri circa l'*ultimatum* alla Serbia.

Il Ministro dice che il Governo tedesco aveva già preso una decisione in proposito. Il Governo austro-ungarico avrebbe trasmesso la nota alla Serbia il 25 luglio. L'azione era stata protratta per attendere la partenza da Pietrogrado del Presidente della Repubblica Poincaré e del Presidente del Consiglio Viviani e ciò allo scopo di facilitare l'azione contraria che essi avrebbero esercitato.

Il Ministro della guerra e il capo dello Stato Maggiore austro-ungarico si erano recati in congedo per dare l'impressione che si avessero disposizioni pacifiche. Si era anche influito sulla Borsa e sulla stampa. Il contegno del Governo austro-ungarico era avveduto. Si doveva deplorare però che il discorso fatto alla Camera dei deputati ungherese dal conte Tisza, avesse sollevato il velo.

Zimmermann espose al conte Lerchenfeld i particolari dell'*ultimatum* alla Serbia dicendo che era chiaro che questa non poteva accettarlo perchè la sua dignità ne avrebbe sofferto. Soggiungeva che si sapeva che da ciò sarebbe derivata la guerra. A Berlino si era d'accordo sul fatto che l'Austria aveva scelto il momento favorevole, anche col pericolo di ulteriori complicazioni. Von Jagow e Zimmerman dubitavano però molto che l'Austria-Ungheria avesse potuto così risanare la sua situazione.

Zimmermann aveva soggiunto che l'Austria-Ungheria, in seguito a mancanza di spirito di decisione, si trovava in decomposizione. Essa era veramente l'*uomo malato* dell'Europa come prima era la Turchia e alla sua sparizione i romeni, gli italiani, i russi, i serbi e i montenegrini speravano di giungere mercè un loro intervento coronato da successo.

La relazione del conte Lerchenfeld continua dicendo che si riteneva che un energico intervento contro la Serbia avrebbe consolidato il potere statale agli austriaci e agli ungheresi, avrebbe ricostituito la vita economica dissanguata della Monarchia e frenato le aspirazioni del nemico. Data l'indignazione suscitata in tutta l'Austria-Ungheria dall'uccisione dell'arciduca Francesco Ferdinando, si poteva esser sicuri anche delle truppe slave, mentre se si fossero lasciati passare alcuni anni, tale sicurezza non vi sarebbe stata in seguito alla crescente propaganda slava. Anche lo stesso generale Conrad lo affermava.

Pertanto — continua Lerchenfeld — anche a Berlino si ritiene suonata l'ora di decidere le sorti dell'Austria. Perciò alla domanda di Vienna è stato risposto che si è d'accordo su tutte le decisioni che si prenderanno colà, anche nel caso di un pericolo di guerra con la Russia. E' stato consegnata una procura in bianco al conte Hoyes, Capo di Gabinetto di Berchtold venuto a Berlino, latore di un autografo del suo Sovrano e di un ampio memoriale. Si autorizza perfino il Governo austro-ungarico a trattare con la Bulgaria per la sua ammissione nella triplice alleanza.

Sembra che a Vienna non si ritenga che la Germania intervenga così incondizionatamente a favore della monarchia danubiana e Zimmermann ha l'impressione che in alcuni circoli di Vienna, sempre timorosi ed indecisi, si abbia quasi una sgradevole sensazione pel fatto che la Germania non ha consigliato a Vienna prudenza e riserbo. Per dimostrare come Vienna tentenni a prendere decisioni, si cita il fatto che il conte Berchtold, tre giorni dopo aver trasmesso una domanda a Berlino circa l'alleanza con la Bulgaria, telegrafò di avere ancora scrupoli a concluderla.

Dalla relazione risulta poi che il viaggio del Kaiser al Capo Nord e il congedo del Capo dello Stato maggiore generale Von Moltke e del Ministro prussiano per la guerra generale Von Falkenhayn tendevano a dimostrare che la Germania era stata colta di sorpresa dall'azione dell'Austria.

Lerchenfeld continua dicendo: L'Inghilterra e la Francia non desiderano la guerra; esse agiranno sulla Russia in senso pacifico; inoltre la politica russa non inclina a trarre volentieri la spada dal fodero per interessi di terzi. Quanto all'Inghilterra, una guerra fra la duplice e la triplice le riuscirebbe sgradita in questo momento a causa della situazione in Irlanda. Tuttavia a Berlino si ritiene che se scoppiasse la guerra l'Inghilterra si schiererebbe a fianco del nemico per timore che la Francia sconfitta fosse ridotta ad una potenza di second'ordine, con turbamento nell'equilibrio europeo.

La Legazione bavarese a Berlino fece la mattina del 31 luglio 1914 una relazione telefonica nella quale esprimeva la convinzione che gli onesti sforzi di Sir E. Grey non avrebbero arrestato il corso degli avvenimenti.

Lo stesso giorno la Legazione bavarese telegrafò a Monaco: « In questo momento partono due *ultimatum*: uno, di dodici ore, a Pietroburgo, l'altro, di diciotto ore, a Parigi; nel primo si chiedono le ragioni della mobilitazione; nel secondo si chiede se la Francia rimarrà neutrale. Naturalmente ambedue avranno risposta negativa. La mobilitazione avrà luogo al più tardi sabato, primo agosto, alla mezzanotte. Lo stato maggiore generale prussiano considera con la massima fiducia la guerra con la Francia. Ritiene di poter atterrare la Francia in quattro settimane. Nell'esercito francese lo spirito non è buono e la Francia possiede pochi *steilfeuergeschuetze* e un cattivo fucile ».

Da una relazione del 4 agosto 1914 risulta che la Turchia si era già fino da allora impegnata ad unirsi con la Germania ed a mobilitare e che circa il Belgio si diceva in Germania che non se ne poteva rispettare la neutralità. Il capo dello stato maggiore generale aveva dichiarato perfino che un'eventuale neutralità inglese, pagata col rispettare la neutralità del Belgio, sarebbe costata troppo, perchè una guerra di aggressione contro la Francia sarebbe stata possibile soltanto sulla linea del Belgio.

La vita del Kaiser ad Amerongen

PARIGI, 26.

Il corrispondente da L'Aja del *Daily Mail* telegrafa che secondo notizie da Amerongen l'ex Kaiser continua a passeggiare liberamente nel paese, ma è sempre seguito da vicino da guardie montate su biciclette quando egli esce in automobile. Egli parla appena cogli abitanti i cui sentimenti gli sono ostensibilmente ostili. Un fatto esaspera sopratutto gli abitanti: lo spettacolo di automobili imperiali che si dirigono verso il Castello cariche di farina bianca e di provvigioni di ogni genere che essi non si possono più procurare da lunghissimo tempo.

Il Kaiser esce sempre in uniforme.

Si afferma che in Germania l'odio contro l'Imperatore è enorme. I conservatori lo considerano come un disertore e domandano la confisca delle sue proprietà.

Petain entra a Strasburgo

STRASBURGO, 25.

Oggi alle 13.30 il maresciallo Petain ha fatto il suo solenne ingresso in Strasburgo alla testa delle unità dell'Armata Gouraud. Il maresciallo, accompagnato dal seguito, fra cui si trovava il generale De Castelnau ha attraversato la città magnificamente decorata, fra le acclamazioni entusiastiche delle popolazioni. Le truppe che hanno sfilato erano composte di cacciatori a piedi; di zuavi, di fucilieri, di varii reggimenti di fanteria, di battaglioni annamiti, di artiglieria da campagna e di artiglieria pesante. Lo sfilamento ha avuto luogo sulla Piazza della Repubblica, dinanzi all'ex-palazzo imperiale.

Dopo lo sfilamento, il maresciallo Petain si è recato al municipio ove il sindaco gli ha rivolto parole di benvenuto a nome degli abitanti di Strasburgo e dell'Alsazia. Dei cori hanno cantato la Marsigliese, alla quale, con indescrivibile entusiasmo, ha fatto eco la popolazione riunita dinanzi al palazzo.

Poscia nella cattedrale ha avuto luogo una breve cerimonia.

L'avanzata francese nel Lussemburgo

PARIGI, 25.

L'avanzata delle nostre truppe ha continuato durante tutta la giornata nel Lussemburgo, ove abbiamo occupato Mersig, Bellen, Heinerschied, Limerle e nella Lorena, ove costeggiamo il corso del Lauter. La nostra cavalleria è entrata in Lauterburg.

Lenin in fuga?

PARIGI, 26.

Il Petit Journal ha da Stoccolma che secondo informazioni da accogliere con riserva Lenin si sarebbe presentato alla frontiera della Finlandia per chiedere asilo per se e per alcuni suoi compagni.

Pietrogrado ritorna capitale

STOCCOLMA, 26.

Il corrispondente da Pietrogrado della *Stockolm Dagbladet* dice che in questi ultimi giorni Pietrogrado sembra riprendere l'importanza politica perduta dopo il trasporto a Mosca della capitale. Negli ambienti bolscevichi di Pietrogrado si domanda perfino che la capitale vi sia trasportata di nuovo data che la minaccia di invasione tedesca è svanita e che nessun pericolo c'è da temere da parte della Finlandia.

Si è inviata una deputazione a Mosca in proposito.

La Camera dei Comuni disciolta

LONDRA, 25.

Il Re ha firmato stamane un proclama col quale scioglie la Camera dei Comuni.

Il proclama reale che scioglie il Parlamento convoca nello stesso tempo il Corpo elettorale per eleggere il nuovo Parlamento che dovrà riunirsi il 21 gennaio.

Stante il grande numero di deputati che saranno rieletti senza opposizione, una notevole parte della nuova Camera dei Comuni sarà eletta mercoledì stesso della prossima settimana, giorno stabilito per la presentazione dei candidati.

La politica delle abitazioni

Quello che si prevedeva si è avverato e più presto anche di quanto si poteva presumere. A Milano, in occasione dell'ultimo S. Michele, il sindaco era riuscito ad armarsi di un buon Decreto di requisizione dei locali sfitti, facendo obbligo ai proprietari della immediata denuncia degli stessi, tuttavia pare sia riuscito a trovarne disponibili ben pochi, per non dire, affatto. A Torino mancando le abitazioni, il Sindaco, senatore Frola, riunisce le Autorità, Enti e privati... per studiare; a Roma, imperversando le requisizioni militari, la gente è costretta ad abitare in camere mobiliate che non mancano, perchè gli inquilini, profittando del calmiere imposto dal Governo, e per fare una speculazione, conservano gli appartamenti che avevano sebbene superino i loro bisogni e li subaffittano; a Napoli e nelle altre principali città le condizioni non sono differenti.

Erano quindi da aspettarsi nuove proposte e precisamente da parte di quelli che più hanno soffiato nel fuoco contro i padroni di casa, ed hanno spinto il Governo al decreto per il calmiere delle pigioni, oggi essi vedono lo sproposito commesso e propongono nuovi spropositi: *abissus — abissum invocat*.

Dunque l'ufficio municipale del lavoro di Milano, in una relazione al Sindaco, dopo aver rivendicato il merito di aver proposto il famoso D. L. 30 dicembre 1917, osserva ingenuamente che con esso non si fa un passo innanzi, per la risoluzione del problema della crisi delle abitazioni, ed occorre por subito mano a costruire case. Oh bravi! Ma poichè è chiaro che nessun privato sarà così sciagurato da mettersi a costruire case, dopo tutta la ira di Dio verificatasi contro i padroni di casa col pretesto della guerra, mentre la scarsezza ed il rincaro della mano d'opera e dei materiali avrebbero invece consigliato provvedimenti di favore; poichè tutto ciò l'Ufficio del Lavoro di Milano, ben sa, ma non può confessare, perchè è conseguenza della campagna di cui si fa merito, ecco perchè vien fuori con un progetto formulato in altrettanti articoli, che vale la pena di esporre al pubblico perchè giudichi.

Il progetto avrebbe il merito di far spuntare le nuove case come i funghi, non solo, ma ancora di mantenere le pigioni delle abitazioni popolari, sia esistenti che da costruire, ad una misura che non superi più del 30 per cento quella media fino al 1915, e ciò per il primo quinquennio dopo la pace, mentre in seguito la pigione sarà quella che potrà risultare tenuto conto del prezzo della costruzione. Dunque aumento subito del 30 per cento e poi piena libertà per queste case, le quali godranno le esenzioni fiscali imperanti; solo per le case dei privati, gravate dal 50 al 60 per cento di fondiaria, si voleva e si vuole ancora per un anno dopo la pace, il divieto a qualsiasi ragionevole aumento.

Ciò premesso sulle pigioni veniamo al piano finanziario.

Lo Stato sborsa 100 milioni (anzi un primo fondo di 100 milioni) e li anticipa ad Istituti, a Cooperative e Comuni per costruire case; costoro cominciano subito od entro il primo anno dalla conclusione della pace: naturalmente queste costruzioni costeranno il quadruplo o il quintuplo di quello che sarebbero costate prima della guerra, ma al passato non ci si pensa; piuttosto è prevedibile che se si aspettasse un quattro o cinque anni, i prezzi delle costruzioni scenderebbero; ma non si può aspettare perchè l'interesse pubblico esige che le case si facciano presto, ed allora paghino lo Stato ed il Comune il dippiù che si spenda oggi per far presto e che si potrà calcolare solo dopo che saranno passati cinque anni dalla pace; allora si calcolerà quello che si è speso di più per far presto, e questo dippiù resterà definitivamente per il 75 per cento a carico dello Stato e per il 25 per cento a carico del Comune. Tolta questa parte che può dirsi perdita, il residuo del danaro speso corrisponderà al costo della costruzione in tempi normali, e sarà rimborsato senza interessi in rate annuali in 50 anni, a cominciare dalla fine del decimo anno posteriore alla stipulazione della pace. Gl'interessi saranno però calcolati e prelevati dal reddito anche negli anni precedenti, ma destinati ad accrescere il capitale necessario alle costruzioni; per dippiù allo stesso scopo si dovrà dal reddito accantonare un 4 per cento all'anno del capitale impiegato.

Ora senza scendere in dettagli, domandiamo come potrà restituirsi il capitale, e sia pure quella sola parte che rappresenta il costo normale delle costruzioni, se da una parte le pigioni non potranno superare quel*le commisurate al costo medio delle costruzioni* (art. 5) e dall'altra gl'interessi dovranno accantonarsi (art. 2) ed infine il 4 0/0 all'anno del capitale *impiegato* (notisi bene, *impiegato*, cioè tutto quello sborsato dallo Stato) dovrà anch'esso accantonarsi (art. 5)?

Basta pensare che le pigioni non sono dalle cifre cervellotiche o arbitrarie, e lo riconosce il Bachi, che non pecca di ortodossia, nel suo libro sulle abitazioni (pag. 11); esse sono imposte dal mercato e rappresentano l'interesse (molto modesto) del capitale impiegato e le spese di conservazione e di amministrazione e le tasse. Dunque, fittando queste case per la pigione normale, si ricaverà l'interesse che non deve pagarsi allo Stato, è vero, ma dovrà accantonarsi per preparare il capitale delle nuove costruzioni; si ricaverà la spesa di conservazione ed amministrazione, che è spesa, e neppur per intero perchè queste spese fatte dagli Enti superano quelle che fanno i privati ma non ci badiamo; si ricaverà infine la cifra che dovrebbe servire a pagare l'imposta fabbricati, e poichè per un decennio gli Enti speciali non la pagano, è evidente che solo questa cifra potrà essere destinata all'ammortamento del capitale. Ma per dieci anni, e poi?

Facciamo un conto approssimativo: la costruzione oggi costa duecento; di qui a 5 anni costerà 100; dunque lo Stato perde 100; le altre 100 gli saranno rimborsate in cinquante annualità di L. 2, di cui la prima fra dieci anni. Orbene, se la casa costa normalmente 100, e dovrà fittarsi per la pigione corrispondente ad un capitale normale di 100, questa pigione calcolando il modesto interesse intorno al 4 0/0 non potrà superare le L. 7 così distinte:

Interesse e reddito netto	4,20
Manutenzione ed amministrazione calcolata secondo le norme abituali	0,50
Imposte (calcolando intorno al 30 0/0 dell'imponibile pari a 3/4 del reddito lordo	2,31
	7,00

L'ultima partita di 2,31 sarebbe disponibile per versare la rata di ammortamento di L. 2, ma solo per i dieci anni di esenzione oltre di che il 4 0/0 per la riserva straordinaria sul capitale impiegato di L. 200 (art. 3) cioè le L. 8 non ci sono.

Anche un profano capisce che se le case si debbono fittare a prezzo di mercato, solo l'interesse si può ritrovare a beneficio del costruttore; e se questo interesse deve essere accantonato per formare il capitale necessario alle future costruzioni non v'è margine per ammortizzare il capitale delle costruzioni già fatte. Per trovare il margine bisognerebbe o aumentare le pigioni oltre il prezzo di mercato, o servirsi degli interessi ed allora, costruite le prime case, finirebbe l'attività degli Enti. E con 100 milioni ai prezzi attuali ben poco si potrebbe fare: calcolando la media di 100 lire annue di pigione a persona alla ragione del 7 0/0 in tempi normali si spendevano circa L. 1500; oggi bisogna calcolare circa il quadruplo cioè L. 6000; con 100 milioni si creerebbe alloggi per circa 170 mila persone *in tutta Italia*. Una goccia d'acqua di fronte al mare, [illegible] che per arrivare a tanto, ci vorrebbero dieci anni ed in dieci anni vi saranno molti milioni di italiani di più di oggi.

Si dice che questo intervento dello Stato paralizzerebbe l'iniziativa privata, che, ad occhio e croce, impiegava altro che dieci milioni all'anno nella costruzione delle case in tutta Italia. Il progetto dunque finanziariamente è errato; servirebbe a far buttare allo Stato, vale a dire ai contribuenti, centinaia di milioni dei quali una buona parte, molto probabilmente, non finirebbe neppure nella costruzione delle case.

Gli esperimenti già fatti a Milano, Roma e Napoli, dovrebbero insegnar qualche cosa. Si tratta di gettar polvere negli occhi, ma però anche la punta velenosa contro gli attuali padroni di casa, perchè non solo si riversa sui Comuni il 25 0/0 della perdita fra la somma spesa ed il valore della costruzione in tempi normali, come sopra è detto, ma si autorizzano i Comuni a stanziare nei bilanci altri milioni per concorrere con lo Stato nella bella impresa. E poichè le deficienze dei bilanci comunali oggi si colmano con le sovrimposte, si vede subito dove si va a finire: gli attuali proprietari pagheranno le spese. Tornando al merito del progetto è tutta una via sbagliata. Questi Signori (se in buona fede) si propongono un problema insolubile, quello cioè di far costare poco quello che costa assai, colla speranza di far pagare al consumatore meno di quello che è il costo effettivo. Invece l'unico scopo che si può e si deve raggiungere è quello di evitare che il consumatore paghi più del costo effettivo, tenuto conto di un ragionevole reddito del capitale investito. E per ottenere questo non ci vogliono nè elucubrazioni, nè piani finanziari, e basta invece non perseguitare il proprietario, non spaventare il costruttore; non sviare il capitale. Lasciate fare all'iniziativa privata; la libertà anche economica sia rispettata; venga la concorrenza; e mentre le case aumenteranno di numero, si vedranno le pigioni automaticamente equilibrarsi sulle cifre che comprendono un modesto interesse del capitale impiegato e non di più.

Questo interventismo di Stato, questi sistemi di paternalismo sono proprio dei Governi reazionari e teocratici; sono un anacronismo. E sono un rimedio peggiore del male perchè tutti sappiamo, e riconosciamo che pur troppo, dove interviene lo Stato sono dolori.

Scrive il prof. Prato, nel suo magnifico lavoro sul calmiere delle pigioni comunicato all'Accademia di Scienze di Torino e pubblicato nella *Riforma Sociale* dell'Einaudi (fascicolo maggio-giugno 1918). « Il trattamento privilegiato che — seguendo la fatale concatenazione di arbitri propria di questi sistemi — già si studia e si annuncia finora per i nuovi edifici, non potrà riuscire ad altro che ad uno squilibrio anche più grave del mercato edilizio; facendo passare le case nella categoria dei beni a cui cause naturali od artificiali assegnano una rapida caducità economica; e così inducendo a costruire in vista soltanto di uno sfruttamento provvisorio che reintegri prontamente il capitale arrischiato nell'aleatoria operazione e preveda il deperimento dell'immobile prima del tempo nel quale incomincerà per il medesimo il fondato pericolo di un inverso regime di eccezione ». Tasse, vincoli, proibizioni, calmieri a danno dei proprietari; facilitazioni, concessioni agli inquilini, piccoli e grandi, poveri e ricchi, militari e borghesi; con questi sistemi si è arrivati alle case di Stato o presto o poco, vale a dire a un disastro. E diciamo pensatamente disastro.

Infatti lo Stato vi perderebbe centinaia (non solo un centinaio) di milioni. Fra i cittadini si farebbe a pugni a chi deve occupare le case di Stato e i compagni sarebbero sempre i primi (le scarpe di Stato, a proposito, chi le vede?). L'iniziativa privata si arresterebbe completamente e lo Stato da solo non arriverebbe mai a soddisfare la richiesta.

Le pigioni salirebbero alle stelle inevitabilmente e non ostante tutti i decreti del mondo appunto per l'insufficienza dell'offerta.

◆ ◆ ◆

Nella relazione del Consiglio d'Amministrazione dell'Istituto delle case popolari di Napoli del 1. agosto 1914 leggesi questo periodo, che dovrebbe aprire gli occhi a tutti:

« I più caldi promotori di case popolari debbono riconoscere che, nello interesse della istituzione, la misura delle pigioni deve avere un limite tale, da assicurare un minimo, ma equo compenso al capitale impiegato, e questo nell'interesse stesso dell'Istituto, che non è un *Istituto di beneficenza* ».

Non entriamo in altri dettagli del progetto dell'Ufficio del comune di Milano; ve n'è uno però che vuole essere rilevato. Le famose case dello Stato dovrebbero darsi in fitto alle famiglie meno abbienti (art. 1) cioè, soggiunge l'art. 8, a quelle che non arrivano a L. 6500 di reddito annuo.

Questi sarebbero gli umili a cui s'interessano i socialisti, i quali poi sbraitano contro i proprietari, molti dei quali non hanno il modesto reddito di L. 6500 annuo. Vuol dire che molti di loro potranno andare ad abitare le case di Stato, e godersi una volta tanto i vantaggi della posizione invidiabile dell'inquilino.

Bisogna poi tenere presente l'art. 12 del progetto:

« In ogni Comune di popolazione superiore ai 200 mila abitanti, potranno essere istituiti Uffici comunali dell'abitazione con facoltà di sorveglianza e di controllo sul mercato delle abitazioni, secondo le norme da stabilirsi dal Sindaco.

« A questo Ufficio i proprietari di case dovranno denunziare la disponibilità dei locali entro i 5 giorni dal suo verificarsi, e le nuove affittanze entro lo stesso termine dalla loro stipulazione, sotto le comminatorie fissate per le denuncie anagrafiche. »

Nuova persecuzione; nuovi tormenti. A parte l'indeterminatezza del compito di questi Uffici comunali, il cui funzionamento avverrà secondo le norme da stabilirsi dal Sindaco (figurarsi quali arbitri partigiani!), ci sia lecito domandare, se è compatibile con la libertà umana la imposizione di doversi mantenere in relazione coi pubblici uffici per lo sfitto e per il riaffitto dei propri beni, e ciò come regola dovunque, sempre, in guerra ed in pace, siavi, o no, deficienza di alloggi! Questo articolo suppone che i proprietari nascondano le case; se fosse vero, ciò dimostrerebbe che essi preferiscono tenerle vuote e pagarvi magari le imposte pur di non avere a che fare cogli inquilini; e gli avversari, lo suppongono, lo credono possibile, e svelano la coscienza che hanno delle persecuzioni che compiono. Ma la supposizione è errata; il proprietario ha piacere ed interesse a fittare, ed il pubblico è informato degli sfitti, sia con la quarta pagina dei giornali, sia coi cartelli sulle porte, sia con speciali bollettini di case sfitte, sia con appositi uffici organizzati dalle stesse Associazioni di proprietari. Anche recentemente a Milano il Sindaco volle requisire le case sfitte e non ne trovò. Dunque sarebbe inutile, oltre che odioso, ingiusto ed illiberale! C'è poi l'ultimo articolo del progetto (e non poteva mancare) con cui si vorrebbe estendere a tutto l'anno dopo la pubblicazione della pace la proroga delle locazioni consentita dal D. L. 30 dicembre 1917.

La critica di quel decreto, infelice caricatura di provvedimenti reazionari dei Papi, dei Borboni e del Piemonte è già stata fatta in troppi giornali e riviste perchè sia necessario ripeterla.

Ora l'Ufficio Municipale del Lavoro vorrebbe prorogare il Decreto a tutto l'anno successivo alla pace! E si noti con quanta [illegible]

...ài dalle pigioni delle case dei privati, mentre per quelle da costruirsi coi fondi di Stato, lo stesso progetto consente l'aumento del 30 per cento sui prezzi del 1915! E mentre per i fondi rustici è stato già concesso l'aumento del 20 per cento.

Ma gravi ragioni giuridiche si oppongono alla proroga del Decreto luogotenenziale. Il Governo ebbe i pieni poteri con la legge 22-5-1915 ma per la durata della guerra; due mesi oltre la fine, passi pure; ma ogni ulteriore durata sarebbe incostituzionale e l'Autorità giudiziaria dovrebbe negarvi ossequio.

Non potremmo meglio conchiudere che con le stesse parole del Prato nell'articolo su citato:

« La compressione dell'iniziativa capitalistica, in vista dei suoi possibili eccessi, non è che un atto di sabotaggio demagogico. Ed in un identico spirito si delinea in Germania una potente reazione contro il militarismo economico, dalla pronta eliminazione del quale dipende, a giudizio stesso dei suoi precedenti fautori, la rinascita delle facoltà produttive prostrate suscettibili di risveglio soltanto mercè l'appello fiducioso allo individualismo rinfrancante e rigeneratore.

« Codesto spirito pratico — e non i preconcetti dottrinali di cui gli economisti vengono ogni giorno accusati — è d'uopo si affermi anche in Italia, pronto antidoto del senso funesto di panico, che inconsiderabilmente si va propagando negli ambienti economici fra gli « Uomini d'affari » — nel senso buono della parola — per i minacciati ed iniziati esperimenti della legislazione giacobina. « Che se al Paese bramoso di riprendere il ritmo della sua laboriosa ascensione, la sapienza burocratica della Terza Roma non sapesse apprestare, a corroborante rimedio delle gloriose ferite, che i rancidi cerotti della farmacopea sociale pontificia, sabauda o borbonica, peggiorandoli, per adattarli agli intenti partigiani d'una miope politica di classe, la nemesi deprecata alla infedele Italia, dai suoi implacabili nemici, riceverebbe dalla incoscienza nostra il suggello finale.

Unica soluzione pratica del gravissimo problema: piena libertà all'iniziativa privata, esonero delle tasse per 15 o 20 anni *per tutte indistintamente le costruzioni per abitazioni* (ogni costruzione anche di carattere signorile, adempie alla funzione di sfollare le case esistenti); facilitazioni nei trasporti e abolizione, per un determinato periodo di tempo, dei dazi di consumo per tutti i materiali da costruzione. Soltanto così si potrà in un periodo di tempo abbastanza breve, riparare alla attuale deficienza di abitazioni. Qualunque provvedimento ai caratteri coercitivo o di privilegio a determinate classi, non potrà che aggravare la crisi che si attraversa.

TEATRI

La stagione all'"Augusteo,,

Dopo quattro anni di ansia dolorosa dovuto all'aspra lotta mondiale e durante i quali l'Accademia di S. Cecilia ha continuato le stagioni dei suoi concerti soprattutto per un elevato senso di civismo e per non arrestare una delle più belle manifestazioni della gloriosa arte italiana; oggi finalmente si riaprono le porte del massimo tempio musicale in mezzo all'esultanza della nazione, che nel compimento dei suoi voti più ardenti, per cui tanto generoso sangue fu sparso, nella redenzione dei fratelli italiani, nell'epica vittoriosa affermazione delle proprie armi, vive l'ora più bella della sua storia.

E per quanto la preparazione della stagione attuale risenta ancora, come le precedenti, delle materiali difficoltà derivanti dal grave stato di guerra, l'Accademia torna ad invitare i patroni dei concerti e tutto il pubblico di Roma alle solenni feste musicali dell'*Augusteo* col sentimento della più profonda soddisfazione, colla coscienza di adempiere ad una nobile missione di cui l'importanza ancora meglio si rischiara in quest'alba luminosa di vita nuova. Nobile missione di cui egualmente fa parte l'opera patriottica compiuta dell'Accademia in un giro di concerti testè ultimato in Isvizzera, con esito veramente entusiastico, che onora altamente il maestro Molinari e l'istituzione che egli dirige con tanto fervore e tanta coscienza d'arte.

L'inaugurazione della nuova stagione di concerti avrà luogo domenica 8 dicembre con una grande esecuzione sinfonica diretta dal maestro Molinari.

Per l'attuale stagione è assicurato il concorso, oltre che di una bella rappresentanza di musicisti italiani, di vari illustri direttori, solisti, e compositori stranieri; notiamo, nel largo stuolo i nomi di Vittorio de Sabata, Rodolfo Ferrari, Vittorio Gui, André Messager, Ettore Panizza, Maurice Ravel, Mario Agostini (pianista), Tina Filippone (pianista), Mario Corti (violinista), Maria Luisa di Lorenzo (violinista), Caterina Rossi (pianista), Arrigo Serato (violinista), Riccardo Viñes (pianista), André Hekking (violoncellista), Luigi Magistretti (arpista).

Sarà inoltre tenuta la commemorazione di Claudio Debussy, con un concerto esclusivamente dedicato all'audizione di suoi lavori; si darà un concerto di composizioni di autori contemporanei americani, e la attesa esecuzione della *Giovanna d'Arco* del maestro Enrico Bossi, per soli, cori e orchestra.

I concerti di musica da camera avranno importante sviluppo in numerose audizioni del venerdì nella Sala dell'Accademia, dove si svolgerà anche un ciclo di Conferenze.

Gli spettacoli all'Argentina

Continuano applauditissime le rappresentazioni di quel delizioso lavoro che è *La donna romantica*, messo in scena dalla compagnia Talli, con inusitata signorilità e vivacità.

L'« Ars Italica », nell'intento di dar modo alle famiglie ed a coloro cui riesce disagiato uscir di sera, di gustare questo spettacolo veramente artistico, ha deciso di offrire al pubblico di Roma un *matinée* eccezionale per giovedì 28 corrente, alle ore 5 precise.

Avviso dunque agli amatori dell'arte buona e sana, che non potranno così trovare la scusa della mancanza dei mezzi di locomozione per tornare a casa.

Questa sera, una delle più attese novità della stagione: *Marionette, che passione!* di Rosso di S. Secondo, che suscitò larga ammirazione a Milano.

La compagnia Talli non dorme e ne sia lode al suo solerte ed illuminato capocomico.

La serata per Nino Oxilia all'Argentina

La serata di commemorazione di Nino Oxilia all'Argentina si annuncia una memoranda celebrazione dell'arte e della fede patriottica. Le più eminenti personalità politiche, militari, artistiche hanno aderito alla commemorazione cui assisteranno e il teatro è già in parte prenotato dalla cittadinanza che considerava Nino Oxilia per la sua lunga permanenza a Roma e per le molte simpatie che si era acquistato come un figlio della città nostra.

La serata è fissata per sabato sera. Si rappresenterà *Addio giovinezza!* La vendita dei posti si effettua al botteghino del Teatro.

Al VALLE — E' annunziato per venerdì sera lo spettacolo in onore di Sichel con *L'importuno e il distratto*.

Sala Umberto I

Crescente successo di *Gabré*.

Piacquero assai ieri sera le nuove scene luminose di *M.lle Lris*. Applauditi sempre ...

CRONACA DI ROMA

L'opera del Comune nell'epidemia

(Seguito della seduta del Consiglio comunale).

Dopo le dichiarazioni dell'assessore Marchiafava, il consigliere *Borromeo* propose ieri sera, di far stampare e distribuire il discorso del prof. Marchiafava, perchè la cittadinanza possa conoscere l'opera provvida del Comune durante l'epidemia.

Ecco poi il seguito della seduta:

De Gislimberti ha ricordato l'ondata di calunnie e di fantasticherie che passò per Roma durante l'infierire del morbo: cadaveri sepolti senza cassa, confusamente, in un unico carnaio, disinfezioni non eseguite, morti perduti da un *camion*, raccolti da scopini: un cumulo di ignobili voci inspirate a un disfattismo più ignobile ancora. Ora, egli ha voluto *de visu*, rendersi conto del come i servizi igienici e di polizia mortuaria procedessero, e fu al Lazzaretto da Santa Sabina ed assistè alla diligentissima, accurata disinfezione di indumenti, di lenzuola, di materassi; e passò due pomeriggi al Cimitero, ad assistere al seppellimento dei morti e può attestare che ciascuna salma chiusa in buona cassa, venne inumata, regolarmente registrata, talchè ogni famiglia può quando voglia sapere il luogo preciso in cui i loro cari sono sepolti. Accenna ai provvedimenti adottati dall'Ufficio d'igiene per una efficace profilassi, confronta la mortalità avuta a Roma con quella di altre città per desumerne che le misure qui adottate, l'abnegazione dei medici, il pronto intervento dello Ufficio di Igiene, l'infaticabile opera degli assessori Marchiafava e Pediconi fecero sì che a Roma il morbo facesse meno strage che altrove. E tutto questo è bene che l'assessore abbia confermato per smentire tutte le menzogne che con voluttà diffamatrice, per ignoranza e per cinismo sono state sparse. Esprime pertanto la sua piena ammirazione per quanto l'Amministrazione in questa difficile circostanza ha fatto a difesa della cittadinanza.

Pediconi espone alcuni inconvenienti che si son verificati, nei riguardi dell'assistenza sanitaria, sui primi momenti dell'epidemia a causa della deficienza del personale sanitario comunale, richiamato in gran parte sotto le armi. Si provvide però, subito a richiedere l'opera dei sanitari militari. Anche il servizio di polizia mortuaria ha proceduto in modo soddisfacente, giacchè, se in qualche caso si è vericato il fatto che un morto sia stato trattenuto in un'abitazione per più di due giorni, ciò è avvenuto a causa di ritardate denuncie.

L'assessore Pediconi passa poi, a dare brevi risposte ad alcune interrogazioni: prima fra le altre, quella del consigliere Poggi, cui ricorda come sia ampiamente dimostrato dalla scienza e da precedenti esperienze che contro l'influenza non vi sono mezzi scientifici da adottarsi con provvedimenti di Stato e di Comune.

Rileva l'inopportunità dell'interrogazione che poteva generare un senso di sfiducia nella cittadinanza verso le autorità, nell'ora in cui più infieriva l'epidemia. Circa la chiusura dei locali di pubblici spettacoli, ricorda che tale provvedimento non fu preso dall'Ufficio di Igiene, il quale lo ritenne inopportuno, dato che veniva a provocare — come infatti provocò — una inconsueta affluenza di gente nelle osterie ed in altri locali più intensamente malsanici.

Così pure — rispondendo al consigliere Palomba — dice che la perenne apertura dei finestrini sui trams non fu ordinata dall'Ufficio di Igiene.

E conclude: « Questi i fatti obiettivamente esposti. Ora, all'on. Consiglio sta il giudicare l'opera nostra. »

La seduta viene tolta alle 20.

Per domani, mercoledì, è indetta l'altra seduta.

La salute pubblica

L'*Ufficio d'Igiene* comunica: I decessi per influenza, nelle ultime 24 ore, sono stati 13.

Pei danni di guerra

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto luogotenenziale riguardante il risarcimento dei danni di guerra che viene dal decreto riconosciuto e determinato per le persone e per le cose mobili ed immobili danneggiate.

Il decreto non si applica alle navi che non siano battelli da pesca, chiatte ed altri galleggianti minori.

Il problema dei trasporti

L'Associazione fra i funzionari ed agenti delle Ferrovie secondarie e Tramvie intercomunali e navigazione lacuale per il miglioramento dei servizi e del personale addettovi, ha approvato il seguente ordine del giorno:

« Questa Associazione: considerando la necessità urgente di ripristinare pubblici servizi di trasporto che attualmente, per deficienza di personale, si svolgono in misura molto ridotta;

« considerando che il Personale delle Ferrovie e Tramvie concesse, mentre è numericamente trascurabile, per i bisogni attuali dell'Esercito, rappresenta invece una condizione vitale per l'andamento dei servizi di trasporto concessi all'industria privata;

« interpretando i desiderata delle popolazioni servite dalle Ferrovie e Tramvie concesse, fa voti perchè sia provveduto all'immediato rinvio dalle armi, di tutto il personale di tali ferrovie e tramvie ».

Il mercato in P. della Cancelleria ripristinato

Cessate le ragioni che avevano consigliato la sospensione del mercato settimanale in Piazza della Cancelleria e nelle vie adiacenti, d'accordo con l'Ufficio d'Igiene da mercoledì 27 novembre corrente sarà ripristinata la consueta vendita settimanale delle stoffe, delle ferramenta, dei libri e degli altri oggetti, in quella località.

Per i fatti eroici dei Romani caduti

Nel pomeriggio di oggi, nell'Ufficio di via Monte Tarpeo, sotto la presidenza dell'assessore comm. Valentino Leonardi, si è per la prima volta radunata la Commissione consiliare scelta fra coloro che hanno figlioli tra i combattenti, incaricata di raccogliere in apposito Albo edito a cura del Comune i nomi e le indicazioni dei fatti eroici compiuti dai gloriosi Romani caduti per la maggiore grandezza della Patria.

Agli amatori e cultori delle Belle Arti

L'illustre pittore Antonio Mancini ci scrive:

Avverto che vendite continue avvengono di pitture che si attribuiscono falsamente ad Antonio Mancini.

E' bene che i proprietari di mie pitture vengano al mio domicilio (Viale Parioli, 7) dove persone di mia fiducia me le mostreranno perchè io ne possa constatare l'autenticità; e procedere poi a termine di legge contro i rivenditori dei falsi.

Antonio Mancini.

— Scuola di majolica. — Nell'ospizio di San Michele è fondata una scuola dell'arte della majolica. L'insegnamento è impartito in tre anni; il numero degli allievi è limitato a dodici per ciascun corso. Per essere ammessi alla scuola i ragazzi debbono aver compiuto il corso elementare. Le iscrizioni sono aperte fino al ...

Domani 27, S. Massimo.
Levata del Sole ore 7.14 — Tram. ore 16.40.
Levata della Luna ore 1.15 — Tram. ore 17.17.
Ave Maria ore 17.

Consorzio nazionale di emigrazione

La Commissione Esecutiva del Consorzio Nazionale di Emigrazione e Lavoro ha deliberato di presentare alla Sezione 26.a della Commissione pel dopo-guerra (smobilitazione), al Comitato per il passaggio allo stato di pace — testè istituito — e al Ministero del Lavoro la seguente proposta:

« In considerazione della smobilitazione femminile, si chiede che le operaie addette agli stabilimenti ausiliari continuino il loro lavoro con sistema turnario durante la trasformazione dell'industria bellica, con paga corrispondente al lavoro eseguito in modo da evitare la disoccupazione totale.

« Alle operaie sarebbe ancora corrisposta la intera paga mediante la integrazione da effettuarsi in virtù dei decreti 29 aprile 1917 n. 670 e 24 luglio 1917 n. 1185. Tale misura sia limitata però a favore delle operaie che frequenteranno appositi corsi da istituirsi allo scopo di riattivare la loro capacità professionale nella occupazione esercitata prima della guerra. I corsi varranno oltre che a riattivare anche a migliorare la tecnica professionale rendendo le lavoratrici passibili di più elevato salario».

Il Consorzio coopererà e concorrerà all'organizzazione delle scuole professionali e a curare il collocamento delle lavoratrici.

Il maggiore Giacinto Meli

Nell'Ospedale da Campo di ... il 15 corrente moriva il maggiore Cav. Giacinto Meli. Egli, che in tutte le battaglie aveva sfidato valorosamente la morte; egli, che aveva assolto così brillantemente in tante fortunate azioni il compito affidatogli dal Comando; egli ch'era adorato dai suoi soldati, condotti da Lui sempre alla vittoria che aveva guadagnato due encomi solenni e due medaglie d'argento al valore, croce di guerra, promozione per merito, ora, colpito da morbo fulmineo, lascia tesoro di ricordi tra i suoi commilitoni e nel più atroce cordoglio i vecchi genitori, le sorelle, il fratello e i parenti tutti.

ASTERISCHI * * *

La Regina Elena e Margherita alle Seminatrici di coraggio.

La Lega Nazionale Seminatrici di coraggio, in questi giorni di esultanza ha inviato telegrammi LL. MM. la Regina Elena e Margherita di Savoia e a S. E. il generale Diaz esprimenti la gioia per la conseguita vittoria. Poco dopo giungevano alla presidente Sofia-Bisi Albini i seguenti telegrammi:

Da S. M. la Regina Elena da S. Rossore,

« Ringrazio cordialmente del gentile pensiero rivoltomi e mi compiaccio della bella opera di assistenza morale spiegata con fede e con amore da codesta patriottica Lega.

Elena ».

Da S. M. la Regina Margherita;

« Con cuore invaso intensa gioia S. M. la Regina Madre ringrazia gentilissimo telegramma che le recava l'omaggio devoto e il saluto affettuoso di lei e di codesta Lega Nazionale che vede oggi gloriosamente realizzato il grande sogno cui mirava quotidiana opera sua patriottica.

D'ordine la Dama di Palazzo: Contessa Pes.

Da S. E. il Generale d'Esercito Armando Diaz;

« Nell'ora sacra ai destini d'Italia e alla gloria delle armi, nostra con riconoscenza profondo ricambio il saluto.

Generale Diaz.

Croci di guerra

Guido e Mario Levi figli del consigliere comunale, il primo negli Arditi il 2.o nei bersaglieri ciclisti alla fronte dall'inizio, feriti entrambi hanno conseguito la croce di guerra.

Scuola Samaritana

A beneficio del fondo pel Poliambulatorio, del quale il Corpo Insegnante della Scuola Samaritana va attivamente preparando l'istituzione, le sig.ne sorelle Adelaide ed Emilia Adamoli hanno generosamente offerto lire mille, in memoria della defunta ispettrice prof. Giuseppina Bianchi Tortima. I sigg. capitano Zampagione e A. Arbib Costa hanno inviato allo stesso scopo da New York L. 170 raccolte in una festa di beneficenza italiana.

Reale Accademia dei Lincei

La classe di scienze Fisiche Matematiche e Naturali terrà seduta il 1.o dicembre 1918 alle ore 15 nella residenza dell'Accademia (Palazzo già Corsini, via della Lungara).

Confezioni da uomo e da signora

Prima di fare acquisti in confezioni da uomo e da signora consigliamo di voler fare una visita ai grandiosi Magazzini del « Palazzo della Moda », in Via Nazionale, 115 a 119, ove trovasi il più completo assortimento in questi articoli, nonchè in maglieria e lingerie.

La Ditta Augusto Lotti

Questa Casa, fondata ne. 1871, fabbricante e negoziante di *pelliccerie* in Roma, Corso Umberto I. N. 131-132, ha ricevuto da Parigi e da Londra i più recenti ed eleganti modelli di *cravatte, pellegrine e mantelli* per signora.

Frattanto tiene a rammentare alla spettabile clientela ed al pubblico che essa *non ha succursali nè in Roma, nè altrove.*

Per le comunicazioni con la Sardegna

Domani si riunirà presso il Ministero dei lavori pubblici (Ufficio speciale ferrovie) il collegio che è chiamato ad esaminare la prima domanda presentata per la istituzione di un regolare servizio di areonavigazione, passeggeri e merci, fra la Sardegna ed il continente.

Il collegio è composto dei signori: comm. avv. Suarez vice-direttore dell'Ufficio speciale delle ferrovie; del comm. avv. Delmati, direttore generale delle Poste, e del ten. colonnello Ranza del Commissariato d'areonautica.

Segretario del Collegio il cav. uff. avv. La Farina dell'Ufficio speciale delle Ferrovie.

L'arresto di un falso ufficiale

Era attivamente ricercato dai carabinieri della Stazione di San Lorenzo in Lucina il soldato Francesco Vespasiani di anni 30, fuggito una quindicina di giorni fa, dal Forte Militare, ivi rinchiuso come disertore. I connotati erano noti e si sapeva anche che il Vespasiani si trovava in Roma sotto mentite spoglie. Ieri sera, il carabiniere Brugnoli della stazione di San Lorenzo in Lucina, si imbatte in un ufficiale di fanteria i connotati del quale corrispondevano al disertore fuggito. Il Brugnoli fermò l'ufficiale che tentò di protestare contro le richieste del carabiniere, ma il bravo milite non si lasciò commuovere e condusse il Vespasiani alla vicina caserma. Interrogato minuziosamente dagli ufficiali dell'arma il disertore confessò di essere il Vespasiani. Naturalmente egli dovette abbandonare la divisa da ufficiale e fu ricondotto all'antica dimora: al Forte Ostiense.

Furti continuati per oltre L. 25,000

Undici arresti

Il delegato Mastrangelo del Commissariato di P. S. di Trastevere aveva notato come il carrettiere Mario Falerni di Vittorio d'anni 33 da Torino, abitante al Vicolo dei Riari, 70, conduceva da parecchio tempo una vita elegante e dispendiosa, mentre circa un anno fa si era adattato a qualunque mestiere pur di tirare innanzi alla meglio. E il solerte delegato, accompagnato dal maresciallo Muoio e dalle guardie Solinas e Losurdo, poche mattine or sono irrompeva nell'abitazione del Falerni eseguendo una perquisizione. La casa del carrettiere si poteva chiamare un vero e proprio deposito di biancheria; nelle quattro camere erano disposte in buon ordine pacchi di lanerie, rocchetti di filo cotone, pezze di seta ed una grande quantità di finimenti da cavallo e di articoli di selleria. Il Falerni, rimase interdetto alla vista degli agenti e tentò scusarsi dicendo di aver acquistato tutta quella merce da alcuni mercanti, che poi egli stesso rivendeva a dei bottegai del rione. Ma il delegato Mastrangelo non si persuase della versione del carrettiere e trasse in arresto il Falerni, continuando le indagini per stabilire la provenienza della refurtiva e per accertarsi che non vi fossero altri complici, poichè era impossibile che il carrettiere lavorasse da solo.

E poteva stabilire che il Falerni, carrettiere della Ditta Nugari, con negozio di biancheria al Corso Vittorio Emanuele 173, trafugava dei pacchi che doveva per conto della stessa ditta trasportare ai clienti, pacchi che poi egli conduceva in casa od affidava a terzi per la vendita. Messo alle strette il carrettiere confessava e rivelava che i suoi complici erano il commesso della ditta Nugari: Remo C[illegible] di Romolo d'anni 17, da Roma, abitante in via dei Chiavari 38 e gli ex-commessi Antonio Rendini fu Luigi d'anni 16 da Roma abitante in via Paolina 41; Ferruccio Fantini di Alfredo di anni 16, da Roma, abitante in via San Paolino alla Regola, 38 e Ottavio Savi di Filippo d'anni 16, i quali trafugavano la merce consegnandola al Falerni.

Continuando le indagini il delegato Mastrangelo, arrestava anche le due sorelle del commesso Rendini, e cioè Giulia d'anni 24 e Beatrice d'anni 20, abitanti in via San Paolino alla Regola, 41, perchè ricettavano la merce rubata dal fratello.

Il Falerni aveva venduto della merce anche alla merciaia Zaira Cennamo fu Salvatore, con negozio in via Dorotea 19, con la complicità dell'altro commesso della Ditta Nugari, Francesco Quercia di Vittorio abitante in via dei Cartari 2 e della amante stessa del Falerni Irma Narducci fu Abramo d'anni 26 da Carbognano e che erroneamente è stato detto che denunziasse il Falerni.

Il delegato Mastrangelo procedeva all'arresto dei commessi, delle sorelle Rendini, del Quercia, dell'amante del Falerni e della merciaia Cennamo.

Avendo il solerte delegato potuto stabilire come parte della merce rubata era stata e spedita a Vignanello, si recava in quel paese e procedeva al sequestro di un ingente *stock* di biancheria nel negozio di Adriano Chirleozzi di anni 42 da Vignanello, procedendo all'arresto del negoziante stesso.

Riguardo ai finimenti, che a quanto sembra costituiscono la parte più importante del furto, poichè il valore degli oggetti di selleria rubati supera le 15 mila lire continuano le indagini. Gli arrestati in numero di 11 tutti confessi, sono stati rinchiusi a Regina Coeli ed alle Mantellate.

Tre colpi di rivoltella per gelosia

Verso le ore 14 di oggi tre colpi di rivoltella echeggiavano nella Via dei Rutoli nel popolare quartiere di San Lorenzo e delle grida provenivano dallo stabile segnato col numero 20. Alcuni agenti del Commissariato San Lorenzo e dei passanti accorrevano nello stabile, dove al terzo piano vi era l'appartamento segnato con il numero 16 tenuto da certo Renato Flamini di anni 30 da Roma.

Il Flamini, un temperamento nervoso ed irruento aveva tirato a bruciapelo tre colpi di rivoltella contro la moglie Edmea Inglesi di anni 22 da Potenza. Mentre gli agenti arrestavano il Flamini, che non opponeva nessuna resistenza, la moglie che grondava sangue da una ferita alla tempia destra, veniva da alcuni inquilini trasportata all'ospedale del Policlinico dove i sanitari di quel nosocomio la dichiaravano guaribile in dodici giorni con riserva.

Condotto al Commissariato di P. S. di San Lorenzo il Flamini veniva interrogato dal delegato Sorrentino. Il Flamini il quale è operaio militare presso una ditta in Torino, era stato informato parecchio tempo fa dalle solite lettere anonime, come sua moglie, un avvenente giovane amante del lusso e dei divertimenti, lo tradiva con uno sciame di amanti approfittando dell'assenza forzata del Flamini.

Sulle prime il Flamini non prestò ascolto alle atroci calunnie, ma poi volendo egli stesso accertarsi della verità sulla onestà della moglie si fece dare una licenza straordinaria e una settimana fa venne a Roma. L'incontro fra i due coniugi fu assai burrascoso, la Edmea negava recisamente, dicendo di avere sempre mantenuto una vita corretta dedicandosi al lavoro che gli permetteva di vestire con una certa ricercatezza. In quanto ai divertimenti asseriva che erano calunnie di compagne e di corteggiatori delusi. Ma il Flamini, non affatto convinto delle asserzioni della moglie, cominciò a pedinarla, ad irritarsi, e la vita fra i due divenne impossibile. I vicini udivano continuamente delle scenate nell'appartamento, ma preferivano astenersi dall'intervenire; memori del famoso proverbio « Fra moglie e marito non mettere il dito ».

Ma questa mattina la discussione ricominciò violenta perchè il Flamini impediva alla moglie di uscire per recarsi a fare delle compere, sostenendo che queste uscite mattutine non erano altro che per recarsi da qualche amante. La moglie a tale insulto rispose per le rime, allora il Flamini perduta la ragione, estratta una piccola rivoltella, sparava tre colpi in direzione della Inglesi. Fortuna volle che i due primi colpi fallissero, il terzo sfiorò il cuoio capelluto; ma il sangue uscito abbondantemente dalla ferita fece spargere la notizia che la donna fosse rimasta ferita gravemente.

Il Flamini dopo l'interrogatorio, venne rinchiuso nella camera di sicurezza e questa sera verrà inviato nelle carceri militari.

La Inglesi è stata trattenuta in osservazione all'ospedale in attesa di essere interrogata dal giudice istruttore.

Continuano da parte del Commissariato di P. S. di San Lorenzo le indagini per accertare quanto vi sia di vero nelle asserzioni del Flamini.

Il suicidio di una nevrastenica

Gli inquilini dello stabile in via Principessa Margherita 38, sono stati questa mattina attirati dal rumore di un tonfo sordo, sinistramente echeggiato dal cortile. Una giovane donna si era gittata dal terzo piano dello stesso stabile ed era rimasta inerte sul selciato del cortile emettendo fiochi lamenti. I più solleciti, accorsi, sollevavano la disgraziata ed adagiatala sopra una vettura la trasportavano all'Ospedale di S. Giovanni dove la misera giungeva cadavere.

Ella è la ventenne Ida Mattiroli, romana, abitante con la famiglia al terzo piano. Malata da lungo tempo di nevrastenia; in un attacco più violento degli altri, mentre questa mattina era nella sua camera, si gettava nel cortile.

Il suo cadavere è stato trasportato nella camera mortuaria dell'Ospedale a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Contro i negozianti disonesti

Le guardie municipali hanno compiuto il 24 scorso le seguenti operazioni di servizio:

Alle ore 12, in piazza Madonna dei Monti hanno proceduto all'arresto di De Angelis Guglielmo perchè vendeva Kg. 2 di abbacchio tagliato a canale, al prezzo di lire 7 al Kg. anzichè a lire 6,50, come è stabilito dal decreto prefettizio sul razionamento della carne.

Hanno proceduto pure all'arresto del negoziante di pollame, in via Manin 66, perchè aveva venduto un Kg. di abbacchio a lire 8,40, anzichè a lire 7, come è stabilito dal calmiere.

Il processo Bonifazi-Secagno

Si apre l'udienza alle dieci meno un quarto ed il giudice relatore capitano Loscalzo legge la ordinanza pronunziata dal Tribunale sulla domanda di rinvio presentato dall'avvocato fiscale dopo le conclusioni del perito comm. Angelo Belloni. Il Tribunale respinge la istanza ordinando il prosegno del dibattimento. Nessuno — neppure l'avvocato fiscale — protesta contro la ordinanza.

Il Presidente comunica che sono giunti varii documenti richiesti su istanza dei rappresentanti delle parti. Fra i documenti si trova l'originale del contratto stipulato dal Ministero Armi e Munizioni con la Società Ilva. Si prosegue l'esame dei testimoni ed è chiamato il colonnello *Riccardo Fodale* il quale dice che ebbe a rilevare una irregolarità nella esecuzione di un contratto, ma per tale fatto non ebbe a rimproverare il cav. Bonifazi.

Il tenente *Alberto Manghi* era addetto all'ufficio contratti del Ministero Armi e Munizioni ed ebbe la impressione che gli industriali dessero del danaro. Non aveva di ciò la prova e così della cosa non parlò al generale Martini. A domanda del Presidente il teste dichiara di non constargli che il Bonifazi ricevesse danaro.

Il teste aggiunge che un giorno il colonnello Fodale ebbe a dirgli che il cap. Bonifazi era un ladro. Il colonnello Fodale, richiamato, nega recisamente tale circostanza. Se avesse avuto qualche dubbio sulla onestà del Bonifazi avrebbe fatto il suo dovere come cittadino e come soldato.

Vittorino Mari, segretario alla Delegazione del Tesoro e si trovava al Ministero delle Armi e Munizioni all'ufficio siderurgico. Fu presente quando il colonnello Fodale riscontrò una irregolarità in un contratto ma non intese mai esprimere giudizi severi sul Bonifazi.

Dopo due insignificanti deposizioni l'udienza è tolta.

Il seguito a domani.

Ancora il processo della "B. Brin,,

I lettori ricorderanno il processo svoltosi dinanzi alla 1.a Sezione del Tribunale militare territoriale contro i responsabili dell'affondamento della R. Nave « Benedetto Brin » e terminato con la condanna del soldato Carpi e del marinaio Moschini alla pena della fucilazione alla schiena e del marinaio Bartolini all'ergastolo.

I condannati ricorsero al Tribunale Supremo di Guerra e di Marina, ma il loro ricorso fu respinto: in termine utile i tre condannati hanno interposto altro ricorso davanti alle Sezioni Riunite della Corte di Cassazione.

Il ricorso sarà discusso il 5 dicembre.

Per il furto alla Vedova Luzzatto

Iersera ed ora molto tarda dinanzi la II Sezione del Tribunale — presieduta dal cav. Tanturri — terminava il dibattimento del processo contro la cameriera Anita Dolciotto ed il suo amante Ferruccio Colizza, imputati di aver rubato alla signora Giulia Brunello vedova Luzzatto mille lire in danaro e 170 mila lire in gioielli. La refurtiva fu ricuperata. Il Tribunale condannava la Dolciotto a due anni e sei mesi di reclusione ed il Colizza a quattro anni e sei mesi e a due di sorveglianza. P. M. cav. Epifania.

SPETTACOLI del 26 novembre 1918

ADRIANO — Compagnia del comm. Ermete Zacconi — Ore 21: *Gli Spettri.*

ARGENTINA — Comp. Dramm. Talli — Ore 21: *Marionette, che passione!*

ELISEO — Compagnia d'operette Bartoli — Ore 21: *La Bella Elena.*

TEATRO MANZONI
Direzione BILLAUD
Compagnia napoletana « Scarpetta »
MARTEDI', 26 — Ore 21:
Il mio Bebè
commedia in 3 atti del comm. E. Scarpetta

METASTASIO — Comp. di Mario Giach... — Ore 21: *Montevergine.*

TEATRO MORGANA
Compagnia di PEPPINO VILLANI
MARTEDI', 26 — Ore 21, ultima replica
Al Moulin Rouge

TEATRO NAZIONALE
STAGIONE LIRICA
MARTEDI', 26 — Ore 21:
Carmen

PICCOLI. — Ore 15.30, 17, 18.30: *Pinocchio*

TEATRO QUIRINO
Comp. dramm. italiana Ruggero Ruggeri
MARTEDI', 26 — Ore 21:
Il Bosco Sacro

VALLE. — Comp. Sichel-Chiantoni-Baghetti — Ore 21: *Noblesse oblige.*

VARIETA'
APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA. Spett. di 1.o ord. alle 21.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA.